

368.

Allegato B

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

	PAG.		PAG.
Mozione:		Contento	5-04628 17837
Pisanu	1-00272 17824	Gramazio	5-04629 17837
		Gramazio	5-04630 17838
Interpellanza urgente (ex articolo 138-bis del regolamento):		Contento	5-04631 17838
Napoli	2-01183 17825	Contento	5-04632 17839
		Contento	5-04633 17840
Interpellanze:		Contento	5-04634 17840
Malavenda	2-01180 17826	Contento	5-04635 17841
Brunetti	2-01181 17828	Contento	5-04636 17841
Cardinale	2-01182 17829	Chincarini	5-04637 17842
		Interrogazioni a risposta scritta:	
Interrogazioni a risposta orale:		Lumia	4-18031 17844
Gramazio	3-02477 17830	Nardone	4-18032 17844
Delmastro delle Vedove	3-02478 17830	Porcu	4-18033 17844
Simeone	3-02479 17830	Lo Presti	4-18034 17845
Cento	3-02480 17830	Landolfi	4-18035 17845
Scoca	3-02481 17831	Alemanno	4-18036 17846
		Del Barone	4-18037 17846
Interrogazioni a risposta in Commissione:		Lucchese	4-18038 17847
Conte	5-04624 17833	Siniscalchi	4-18039 17847
Rossetto	5-04625 17834	Gazzilli	4-18040 17848
Bergamo	5-04626 17835	Gazzilli	4-18041 17848
Contento	5-04627 17836	Gatto	4-18042 17848
		Stanisci	4-18043 17849

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

XIII LEGISLATURA — ALLEGATO B AI RESOCONTI — SEDUTA DEL 9 GIUGNO 1998

	PAG		PAG.		
Giovanardi	4-18044	17849	Bonito	4-18054	17855
Manzoni	4-18045	17850	Vendola	4-18055	17856
Bergamo	4-18046	17851			
Trantino	4-18047	17852	Apposizione di firme a interrogazioni ...		17857
Marras	4-18048	17852			
Filocamo	4-18049	17853	Ritiro di documenti del sindacato ispet-		
Filocamo	4-18050	17853	tivo		17857
Filocamo	4-18051	17853			
Bampo	4-18052	17854	ERRATA CORRIGE		17857
Filocamo	4-18053	17854			

MOZIONE

La Camera,

premesso che:

L'articolo 24, comma 1, della legge 7 agosto 1997, n. 266 (cosiddetta legge Bersani) ha abrogato l'articolo 2 della legge 23 novembre 1939, n. 1815, che sanciva il divieto di costituzione di società tra professionisti appartenenti alle categorie cosiddette protette e, giusta quanto stabilito dal successivo comma 2, il Ministro di grazia e giustizia è stato autorizzato ad emanare un regolamento, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, di concetto con il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato e, per quanto di competenza, con il ministro della sanità, per fissare i requisiti per l'esercizio delle attività professionali in forma societaria;

notevoli perplessità sono sorte, già durante l'*iter* di approvazione della legge, sull'idoneità della fonte regolamentare a disciplinare l'applicazione, alle libere professioni, di istituti, quali quelli societari, nati sul presupposto della loro vigenza nel mondo delle imprese, sostenendosi, al contrario, che le società professionali avrebbero dovuto trovare una specifica disciplina a livello legislativo;

tali perplessità hanno avuto successivamente autorevole eco sia nel mondo accademico, sia in ambienti ministeriali ed in quelli professionali sia nell'adunanza plenaria del Consiglio di Stato, che ha espresso parere negativo, ancorché non vincolante, sullo schema di regolamento ad esso presentato;

il Ministro ha chiesto la revisione di detto parere negativo, senza apportare alcuna modifica sostanziale allo schema di regolamento ma controdeducendo alle tesi del Consiglio di Stato;

è in via di completamento la procedura di presentazione da parte del Governo di un disegno di legge quadro sulle libere professioni, nel quale un apposito capitolo è dedicato al tema delle società professionali, con norme peraltro spesso dissonanti dalla normativa prevista nel regolamento;

le scelte che il Parlamento andrà a compiere allorché sarà chiamato a pronunciarsi su tale disegno di legge e quindi specificamente sulla disciplina delle società, non possono certo ritenersi vincolate dalle norme regolamentari nel frattempo eventualmente emanate e, posto che siano legittime, queste ultime dovrebbero essere riscritte, con conseguenze fortemente negative sia sul piano della stabilità del quadro normativo generale sia per la certezza dei rapporti societari nel frattempo costituiti che potrebbero essere rimessi in discussione o, quanto meno, non essere compatibili con la disciplina sopravvenuta;

non sussiste alcuna specifica ragione d'urgenza per l'emanazione del regolamento; il timore prospettato da alcuni che ritengono la rimozione del divieto di società professionali di per sé sufficiente a consentirne la nascita e quindi prevedono una loro proliferazione incontrollata e senza disciplina, appare infondato: infatti l'ormai acquisita non assimilabilità della disciplina dell'esercizio collettivo dell'impresa a quella delle professioni comporta un vuoto legislativo che perpetua la permanenza del divieto, non potendo tale vuoto essere colmato dall'intervento di un regolamento, proprio perché non idoneo a modificare previsioni legislative;

né sussistono motivi di urgenza dettati dalla necessità di adeguamento alla normativa comunitaria, tanto meno nel senso della omogeneizzazione della disciplina delle professioni e segnatamente delle società fra professionisti, anzi, al contrario, i trattati comunitari pongono in primo piano il metodo della gradualità ed il principio della sussidiarietà;

peraltro la disciplina vigente in tutta Europa o vieta del tutto le società tra

professionisti o ammette tali società soltanto tra categorie omologhe o con forti limitazioni per l'interprofessionalità e soprattutto per la partecipazione di soci non professionali, in ogni caso secondo tipi aventi maggiori assonanze alle società di persone che alle società di capitali;

lo stesso parere dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in materia di libere professioni, espresso il 3 ottobre 1997, in tema di società (paragrafo 34), auspica un ricorso selettivo alle società sulla base delle caratteristiche proprie delle diverse professioni, riconosce la necessità di salvaguardare le specificità delle

professioni protette, invita ad emanare alcune regole specifiche che concilino la peculiarità delle professioni con le nuove esigenze, ma non pone alcun termine ultimativo né indica speciali ragioni di urgenza nell'adozione della disciplina;

impegna il Governo

a non procedere all'emanazione del regolamento interministeriale previsto dal comma 2 dell'articolo 24 della legge 7 agosto 1997, n. 266.

(1-00272) « Pisanu, Marzano, Becchetti ».

INTERPELLANZA URGENTE
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

nelle zone colpite dall'ultima alluvione la camorra ha già iniziato a compiere opere di sciacallaggio;

in molte zone del Sud e segnatamente in Sicilia, Calabria, Puglia e Campania, cosa nostra, 'ndrangheta, sacra corona unita e camorra compiono efferati delitti, quasi sempre impuniti;

le interminabili faide tra famiglie di *clan* malavitosi stanno provocando numerosissime vittime, tra le quali anche donne e bambini;

appare ormai incontrastato lo strapotere della mafia, padrona dell'intero territorio ed il cui ruolo è divenuto determinante nel traffico di sostanze stupefacenti,

di armi, di rifiuti tossici e di immigrati clandestini;

la mafia si è ormai infiltrata in tutte le potenzialità economiche del Mezzogiorno;

le sole parole non seguite dai necessari aumenti degli organi delle forze dell'ordine e della magistratura incoraggiano l'acuirsi della sfida da parte di tutta la criminalità organizzata —:

quali eccezionali ed urgenti misure il Governo intenda assumere per realizzare una vera lotta alla mafia e per creare la speranza di un effettivo sviluppo economico di tutto il Mezzogiorno.

(2-01183) « Napoli, Anedda, Armaroli, Cardello, Simeone, Porcu, Butti, Cola, Marengo, Frau, Bampo, Benedetti Valentini, Landolfi, Malgieri, Zaccheo, Pezzoli, Manzoni, Aloï, Mitolo, Galeazzi, Mussolini, Savarese, Rasi, Iacobellis, Zacchera, Migliori, Buontempo, Pagiuzzi, Landi, Gasparri, Riccio, Marino, Morselli ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del lavoro e della previdenza sociale, della sanità e di grazia e giustizia, per sapere - premesso che:

nell'interrogazione 4-13118 del 15 ottobre 1997, rimasta finora senza risposta, l'interrogante ricordava come sabato 11 ottobre 1997, alle ore 12,30 circa, fosse morto il signor Giuseppe Biason, collaudatore, dipendente della Fiat auto spa, stabilimento di Pomigliano d'Arco, a seguito di un grave incidente, mentre svolgeva un turno di lavoro in straordinario, su un rettilineo della pista di collaudo dello stabilimento;

probabilmente a causa di una vasta pozzanghera d'acqua presente sulla pista, la vettura guidata in collaudo dal signor Biason, l'Alfa 156, subiva una sbandata determinando la conseguente perdita, da parte del signor Biason, del controllo dell'auto che scavalcava il *guard rail* di sinistra, scivolandovi sopra per qualche decina di metri e capovolgendosi successivamente per andare infine ad impattare - accartocciandosi - con la parte posteriore contro un pilastro di cemento armato, rimbalzando poi di nuovo sulla pista e sbalzando fuori il corpo del signor Biason attraverso il parabrezza anteriore. Il signor Biason veniva soccorso, in un primo momento, dai propri colleghi di lavoro e, dopo circa 15 minuti si recava sul posto l'autoambulanza dell'infermeria di fabbrica. Successivamente si recavano sul luogo dell'incidente la polizia del commissariato di Acerra, l'ispettorato del lavoro e la magistratura che mettevano la pista sotto sequestro. La pista di collaudo è fatiscente e, indipendentemente da quanto disposto dalle vigenti normative antinfortunistiche e preventive (e dal puro buon senso), permane ad oggi inalterata nella sua inadeguata strutturazione così come fu costruita circa 26 anni fa, presentando tra l'altro

numerosi avvallamenti che, quando piove, si trasformano in enormi pozzanghere a causa della totale assenza di manutenzione. Quel sabato mattina vi sono stati per l'appunto ripetuti e copiosi rovesci;

la sbandata della vettura che ha comportato la morte del signor Biason è cominciata proprio all'altezza di una di queste pozzanghere come avranno ben potuto constatare gli stessi periti incaricati dall'autorità giudiziaria durante il sopralluogo. È probabile che l'impatto della vettura con la grossa pozzanghera d'acqua esistente sulla pista abbia causato comunque la sbandata - se non una sorta di vero e proprio « effetto acqua *planning* » che, magari, è stato addirittura amplificato dalla particolare conformazione a « fondo piatto » dell'Alfa 156, determinata dalla protezione sottostante il motore in « abbinamento » col parasassi esistente nei vani ruota - che ne ha compromesso la stabilità di marcia;

i *guard rail* sono inadeguati e non esiste alcuna idonea protezione ai lati della pista. Tali misure avrebbero magari potuto « tenere in pista » la vettura impedendo lo scavalco del *guard rail* e lo scivolamento su di esso da parte della vettura, con il relativo capovolgimento ed il conseguente impatto sul pilastro di cemento armato. Ciò in considerazione del fatto che una pista di collaudo non è una semplice strada, dal momento che vi transitano per l'appunto vetture da controllare e quindi a rischio. L'*air bag* infine non ha funzionato;

alcuni mesi prima, mentre i signori Romanello e Vitale effettuavano i collaudi su pista nella curva parabolica, accadeva che la prima vettura scaraventava sul parabrezza anteriore della vettura che seguiva un sampietrino. La situazione di estremo, mortale pericolo, fortunatamente conclusasi senza alcuna tragedia, era stata causata dal fondo sconnesso della curva parabolica che non ha mai conosciuto alcuna seria manutenzione preventiva, limitandosi l'azienda a semplici e saltuari rattoppi;

l'inesistenza di una rete protettiva ai lati della pista consente a branchi di cani randagi di stazionare e/o attraversare la pista durante le prove di collaudo: sono numerosissimi gli incidenti con rischio mortale capitati in questi anni. Lo stesso ispettorato del lavoro ha potuto constatare di persona, durante il sopralluogo di sabato 11 ottobre 1997, la presenza, a lato pista, proprio all'altezza dell'incidente, del cadavere di un cane randagio morto e lasciato « in zona » da circa una settimana, con la contestuale presenza di branchi di cani randagi che si intrattenevano proprio all'interno della pista stessa;

la mancanza di qualsiasi sottopassaggio - o sovrappasso - costringe numerosi lavoratori ad attraversare la pista quotidianamente con gravissimo rischio per tutti, in quanto l'alternativa - ben più pericolosa - consiste nella perimetrazione a piedi della pista (da anni l'azienda ha soppresso un apposito servizio di *minibus*): un percorso di circa tre chilometri, senza marciapiede, che costringe i lavoratori a camminare tra bisarche e *camions* che transitano in velocità e che entrano dall'ingresso n. 1 e costeggiano un lungo tratto della pista di collaudo; infine detto percorso è invaso da erbacce, ed è rifugio di branchi di cani randagi, topi e serpenti;

lo Slai Cobas, attraverso il suo delegato alla sicurezza, ha ripetutamente richiesto alla direzione aziendale - formalmente, verbalmente e per iscritto - di visionare il previsto « documento di valutazione dei rischi aziendali » ai sensi del decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, e la Fiat si è sempre rifiutata ostinatamente di adempiere a questo suo espresso obbligo di legge con l'esplicito intento di sottrarsi a qualsiasi possibilità di controllo da parte del delegato alla sicurezza dell'organizzazione sindacale Slai Cobas. È evidente lo scopo di occultare le pericolose zone di rischio, e le inerenti violazioni aziendali, considerando inoltre che la valutazione di esposizione a rischio dei lavoratori è utile, tra l'altro, anche ai fini della dichiarazione annuale d'esercizio che le aziende devono trasmettere obbli-

gatoriamente all'Inail e su cui si definisce l'entità economica della polizza assicurativa;

non risultano attuate idonee misure protettive individuali per i collaudatori della pista che non hanno in dotazione nemmeno un casco protettivo; lo stesso signor Biason, al momento dell'incidente, non era munito di alcun casco protettivo;

per motivi di *budget* l'infermeria nei giorni di sabato e domenica, a fronte di centinaia, a volte migliaia, di lavoratori comandati in straordinario - lavora a ranghi ridotti ed inadeguati che comportano precarie possibilità di idoneo pronto soccorso in caso di gravi incidenti o malori;

se da un lato la direzione aziendale si sottrae consapevolmente agli espressi obblighi di legge per impedire allo Slai Cobas la visura delle mappe di rischio ed il relativo e previsto obbligo sindacale di controllo e di intervento, bloccando così l'attività del delegato alla sicurezza (Ris), dall'altro lato svolge ripetute riunioni « accomodanti » con delegati di organizzazioni sindacali « gradite » che risultano da un lato ininfluenti ai fini di una sostanziale, efficace e corretta tutela dei lavoratori, dall'altro fungono da vera e propria copertura sindacale consapevole delle violazioni di legge dell'azienda, magari in cambio di qualche favore o clientela. E vi sono state ripetute « riunioni sindacali » di questo genere, anche relativamente alla stessa pista di collaudo;

la vigente normativa in materia pone l'espresso divieto di ricorso strutturale alla prestazione lavorativa in straordinario, che è invece consentita solo quando tale prestazione ha carattere esclusivamente saltuario ed eccezionale (per l'appunto « straordinario »). È obbligo delle aziende sia di concordare lo straordinario con le organizzazioni sindacali, sia di darne dettagliata comunicazione al competente ispettorato provinciale del lavoro, indicando i motivi di ordine tecnico produttivo che hanno imposto il ricorso allo straordinario e quelli che hanno impedito l'assunzione di altri lavoratori. Comunque,

anche nel caso di straordinario occasionale, è vietato il superamento delle due ore per turno di lavoro, e le complessive otto ore settimanali. Recenti pronunciamenti della Corte di Cassazione stabiliscono che tali disposizioni costituiscono norme di « ordine pubblico, sanzionate anche penalmente, e volte a tutelare la salute psicofisica del lavoratore, che sono applicabili anche nel caso di aziende in cui si eseguono lavori a ciclo continuo ». La Fiat viola sistematicamente l'intera normativa richiamata;

alla Fiat Auto di Pomigliano d'Arco, a fronte di un decennio di sistematica cassa integrazione di massa - ormai si lavora quasi a *part time* - concessa per « stato di crisi o ristrutturazione » (come risulta da apposita documentazione visionata dalla scrivente presso l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione di Napoli), vi è un ricorso massiccio, intensivo, e strutturale al lavoro straordinario all'interno dei turni, di notte, di sabato e domenica, con interi turni di produzione ordinaria realizzati in lavoro straordinario. Gli stessi collaudatori della pista sono costretti mediamente a due ore di straordinario a fine turno, sia alla fine del primo turno che del secondo turno, ed il sabato lavorativo (spesso anche la domenica), ed addirittura a smontare dal lavoro il venerdì alle ore 22.00 - se non alle 24.00 - per riprendere il lavoro alle 06.00 di mattina del sabato successivo. Tali fatti sono riscontrabili dai cartellini marcatempo e dai rilievi presenze, e sono diffusi in tutti i reparti della fabbrica;

è necessario che il Governo dia una risposta agli interrogativi sollevati nella richiamata interrogazione -:

quali siano i programmi e le strategie del Governo per contrastare l'aumento del numero di incidenti sul lavoro in Italia (centinaia di migliaia che provocano migliaia di morti l'anno), per assicurare alla giustizia i responsabili degli stessi, per dissuadere le aziende dall'abituale ricorso al lavoro straordinario.

(2-01180)

« Malavenda ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro degli affari esteri, per sapere - premesso che:

la crisi apertasi il 6 maggio 1998 con un contenzioso su alcuni villaggi di confine tra Eritrea e Etiopia, è rapidamente degenerata in conflitto armato e rischia di trasferirsi in guerra aperta;

fattori di crisi tra i due Paesi, la cui *leadership* aveva comunemente combattuto la guerra di liberazione contro la dittatura di Menghistu, si erano andati sviluppando in seguito alla decisione dell'Eritrea (ma d'altronde annunciata da oltre 2 anni) d'introdurre una propria moneta nazionale (il *nakha*) al posto della moneta etiope fino a quel momento comunemente utilizzata anche in terra d'Eritrea;

la decisione del governo di Asmara di chiudere i propri porti alle merci etiopi - nonostante gli accordi tra i due Stati stipulati all'epoca della proclamazione della indipendenza - sembra essere più credibilmente uno dei motivi dell'attuale e repentino deteriorarsi della situazione;

d'altronde la crescente influenza statunitense in Africa non ha comportato uno sviluppo di questo immenso continente di cui i paesi del Corno d'Africa risultano essere tra i più poveri;

l'iniziativa internazionale delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione per l'Unità Africana appare quanto mai necessaria per stroncare la spirale che sembra caratterizzare i due governi prigionieri del rilancio di un nazionalismo cieco e della ripresa di antichi rancori;

l'Italia - anche per il debito storico contratto con questi due popoli - ha il dovere di mettersi a disposizione per il conseguimento di una soluzione negoziata della crisi e per il rilancio di progetti di cooperazione e di sviluppo di questa area tra le più povere del pianeta -:

quali iniziative il Governo italiano intenda assumere per favorire l'immediato cessate il fuoco tra Eritrea e Etiopia e

l'apertura di un negoziato che trovi soluzioni eque e giuste alle controversie emerse in queste settimane;

se non ritenga necessario il coinvolgimento dell'Unione Europea al fine di potenziare i piani di cooperazione allo sviluppo con Etiopia ed Eritrea, piani tanto più necessari in considerazione del livello di miseria e di emarginazione, conseguenza anche della guerra pluridecennale combattuta in quelle zone e che rischia, pericolosamente, di riaccendersi.

(2-01181) « Brunetti, Mantovani, Nardini, Michelangeli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — premesso che:

nella seduta del 19 marzo 1998, il Sottosegretario di Stato Franco Corleone intervenendo alla Camera dei deputati, in rappresentanza del Governo, in Commissione giustizia sul testo unificato delle proposte di legge relative alla procreazione medicalmente assistita ha affermato che:

« ... ai legislatori è chiesto che estendano e non restringano le nostre libertà e che cerchino di scorgere nelle tecniche disponibili mezzi che aiutano a realizzare le aspirazioni dei cittadini ... »;

« ... l'impianto complessivo della legge non appare convincente per due e concomitanti ragioni. Essa infatti non si incardina come avrebbe dovuto sulla libertà di procreare ma sulla patologia della sterilità: ne restringe la terapia alle sole coppie eterosessuali, in età fertile, coniugate o stabilmente conviventi, escludendo dunque dall'accesso alle tecniche i singoli; questa impostazione, oltre che su base culturale e politica è contestabile in termini giuridico-costituzionali »;

« ... la libertà di procreazione è uno dei diritti fondamentali della persona e

come tale non può essere vincolato al modello parentale classico sia pure aperto alle coppie conviventi e non solo a quelle sposate. Non può essere svincolato dall'individuo e dall'individuo-donna, in particolare »;

« ... Se ha bisogno di una terapia della sterilità, una donna « sola » non può essere discriminata, salvo tradire il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione » —:

se la posizione espressa in questi termini dal Sottosegretario di Stato per la giustizia del Governo Prodi, onorevole Corleone, sulla procreazione assistita risponda alla posizione ufficiale del Governo;

se il Presidente del Consiglio nella sua individuale responsabilità e il Governo nella sua collegialità ne condividano il contenuto o se, invece, intendano dissociarsi da quelle posizioni;

se tali posizioni siano state deliberate in Consiglio dei Ministri o se, ciò non essendo avvenuto, non ritenga necessario sottoporre la materia al Consiglio dei Ministri anche al fine di impartire appropriate vincolanti istruzioni al rappresentante del Governo;

se il Presidente del Consiglio o il Governo da lui presieduto ritengano infine validi i principi costituzionali sulla famiglia o se invece li ritengano appartenere al « familismo tardopatriarcale », come sostenuto dal rappresentante del Governo.

(2-01182) « Cardinale, Mastella, Buttiglione, Masi, Sanza, Teresio Delfino, Acierno, Angeloni, Biccocchi, Cimadoro, Del Barone, De Franciscis, Danese, Di Nardo, Fabris, Fronzuti, Grillo, Marinacci, Miraglia Del Giudice, Nocera, Ostillo, Pagano, Panetta, Pozza Tasca, Savelli, Cavanna Scirea, Scoa, Tassone, Volontè ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se, a seguito dell'ormai aperta guerra tra Etiopia ed Eritrea, con i bombardamenti di Makallè e l'Asmara, il Governo non intenda ritornare sulle promesse già fatte di far ritornare l'obelisco di Axum in quelle terre da dove stanno fuggendo ogni giorno centinaia e centinaia di cittadini europei ed americani;

quali iniziative intenda prendere il Governo italiano affinché non sia sopportata una spesa intorno al miliardo per riportare l'obelisco di Axum in territori dove ormai vige una guerra che sta mietendo vittime fra i popoli di due delle nazioni più povere del mondo. (3-02477)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per la solidarietà sociale.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente del Consiglio dei Ministri, con decreto 31 maggio 1996 pubblicato in data 4 giugno 1996 nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana, ha delegato il Ministro senza portafoglio per la solidarietà sociale onorevole Livia Turco, ad esercitare le funzioni di programmazione di indirizzo, di coordinamento e di promozione di iniziative, anche normative, nella materia della costituzione di una banca dati finalizzata all'elaborazione delle politiche sociali nelle materie delegate e al collegamento con le attività delle altre amministrazioni pubbliche ed in particolare delle regioni, delle province autonome e degli enti locali;

la funzione delegata è di primaria importanza soprattutto per consentire agli enti locali di disporre di tutti gli elementi

conoscitivi necessari per loro consentire di attuare politiche efficaci e fondate sulla oggettività dei fenomeni sociali;

quale sia lo « stato dell'arte » dell'impegno di costituire la banca dati soprattutto in ragione del previsto collegamento con gli enti locali. (3-02478)

SIMEONE, DELMASTRO DELLE VEDOVE, CUSCUNÀ, FINO e ALOI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi il *leader* turco-cipriota Rauf Denktash ha denunciato che l'Italia starebbe per fornire missili Aspide 330 al governo di Nicosia, capitale di Cipro greca, sulla base di un accordo siglato nel 1996;

la vendita di missili italiani a Nicosia sarebbe un atto in stridente contrasto con l'impegno assunto dal Ministro degli affari esteri Dini per sostenere la pacificazione di Cipro;

con questo atto, inoltre, l'Italia rischia di diventare corresponsabile di una guerra —:

quali iniziative intenda assumere per bloccare al più presto e con ogni mezzo la consegna di missili Aspide 330 al governo di Nicosia, capitale di Cipro greca. (3-02479)

CENTO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo del 2 settembre 1997, n. 314, stabilisce che i compensi percepiti dai soggetti impegnati in lavori socialmente utili sono assimilati ai redditi di lavoro dipendente;

i lavoratori impiegati in lavori socialmente utili svolgono lavori precari con salari bassi, in media di 800 mila lire al mese;

risulta improponibile che l'equiparazione tra il reddito di lavoro socialmente utile e il reddito da lavoro dipendente sia solo in termini di obblighi fiscali -:

quali iniziative intendano intraprendere perché questa norma iniqua sia modificata, visto anche che la scadenza per i pagamenti delle tasse è ormai prossima.

(3-02480)

SCOCA. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri di grazia e giustizia, della sanità, per la solidarietà sociale, della pubblica istruzione e del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* - Per sapere - premesso che:

il sottosegretario di Stato Franco Corleone ha affermato alla Commissione giustizia della Camera il 19 marzo 1998, in merito alla procreazione medicalmente assistita, che la legge non si incanalava, come avrebbe dovuto, sulla libertà di procreare, ma sulla patologia della sterilità: ne restringe la « terapia » alle sole coppie eterosessuali, in età fertile, coniugate o stabilmente conviventi, escludendo, dunque, dall'accesso alle tecniche i singoli. Questa soluzione, oltre che su base culturale e giuridica, è contestabile in termini giuridico-costituzionali. Come osserva il già citato manifesto di Politeia, la libertà di procreazione è uno dei diritti fondamentali della persona e, come tale, non può essere vincolato al modello parentale classico sia pure aperto alle coppie conviventi e non solo a quelle sposate;

secondo il sottosegretario non può essere svincolato dall'individuo e dall'individuo donna in particolare. Ma anche a voler tralasciare la libertà di procreazione e a voler incardinare la legge sulla patologia della sterilità, i dubbi di costituzionalità restano intatti. Se ha bisogno di una terapia della sterilità, una donna « sola » non può essere discriminata, salvo il principio di uguaglianza sancito dall'articolo 3 della Costituzione;

il sottosegretario prosegue affermando che la proposta di legge consente la

donazione di gameti, cioè, alla fecondazione eterologa, solo qualora non possa procedersi all'utilizzo di tecniche di procreazione medicalmente assistita di tipo omologo. Gli embrioni possono essere conservate nel numero (mai superiore a quattro) strettamente necessario a un unico impianto. Non si pone d'altra parte alcun limite per ciascun intervento di reimpianto;

inoltre, a giudizio del sottosegretario, nel complesso, tali norme comportano interventi invasivi e rischiosi per la salute della donna, con l'obbligo di sperimentare qualunque alternativa alla fecondazione eterologa proposta dal medico;

discutibile sarebbe l'articolo 9, che autorizza la raccolta e la conservazione dei gameti solo nei centri pubblici, operando un rovesciamento della circolare Degan del 1985 e mettendo di fatto fuori legge (salvo la moratoria di due anni prevista nelle disposizioni transitorie) il ricorso alle banche di gameti attualmente operanti. La formulazione dell'articolo 16, comma 1, sarebbe troppo vaga e poco sensata: niente può essere prodotto senza una qualche sperimentazione. Quanto al comma 3, lettera b), l'uso del termine « eugenetico » sarebbe vago, per cui andrebbe precisato. Ciò anche per il divieto di donazione stabilito all'articolo 15, in quanto la donazione parziale è usata nei trapianti. Alcune norme configurano un assetto della procreazione assistita ben più restrittivo e rigido di quello della procreazione naturale. La prima è il divieto, discutibile, di prelievo di gameti *post mortem*. La seconda è la soglia dell'età massima consentita per l'accesso alle tecniche, fissata per l'uomo e per la donna a cinquantadue anni, senza tener conto della naturale differenza fra la sessualità maschile e quella femminile che consente agli uomini di procreare naturalmente fino a ben più tarda età. La terza è il divieto di richiesta d'anonimato per la madre, che vincola la donna alla maternità artificiale più che a quella naturale. In termini del tutto diversi si pone la questione del disconoscimento di paternità, che il testo giustamente propone di vietare;

il sottosegretario ritiene inoltre che ultimo punto controverso sia il divieto di maternità surrogata, ovvero « di prestito o affitto del corpo della donna a scopo di gravidanza »; divieto che interviene non solo, come è giusto, sugli accordi stipulati a fini di lucro, ma anche sugli accordi gratuitamente stipulati fra donne consenzienti;

forti dubbi di legittimità costituzionale pone, a giudizio del sottosegretario,

anche la previsione del terzo comma dell'articolo 17. In particolare con riferimento al divieti di cui alle lettere *c)* ed *e)* dell'articolo 14. Il ricorso alle tecniche dopo la morte del *partner* potrebbe essere al massimo moralmente sconsigliabile, e sarebbe già un errore vietarlo —:

se il parere espresso dal sottosegretario Corleone risponda o meno alle determinazioni e alle convinzioni del Governo. (3-02481)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CONTE. — *Al Ministro delle finanze.* —
Per sapere — premesso che:

si assiste di recente ad un larvato tentativo di stravolgimento dello spirito della legge che ha previsto la creazione degli uffici delle entrate e del regolamento istitutivo degli stessi (rispettivamente, legge n. 358 del 1991 e decreto del Presidente della Repubblica n. 287 del 1992) e ad un'attuazione distorta dello stesso regolamento, nonché di quello recante l'individuazione degli uffici di livello dirigenziale non generale (decreto ministeriale 21 dicembre 1996, n. 700);

questo tentativo, che si sta conducendo nella più totale clandestinità, senza la necessaria informazione delle organizzazioni sindacali e dell'opinione pubblica, si sostanzia in una drastica riduzione del numero degli uffici delle entrate, a vantaggio dell'aumento del numero dei cosiddetti sportelli staccati, nell'accorpamento di più uffici nella stessa sede, nella lentezza di realizzazione del progetto e nel completo dispregio delle più elementari esigenze di formazione del personale;

la realizzazione dei nuovi uffici delle entrate costituisce una tappa fondamentale della riforma dell'amministrazione finanziaria, volta a realizzare un processo di cambiamento finalizzato a modificare profondamente il modo di operare degli attuali uffici periferici e conseguire concreti benefici in termini di efficacia ed efficienza dei servizi;

alla base del progetto vi è la convinzione che sia possibile costruire e diffondere una nuova cultura di gestione dell'amministrazione tributaria, finalizzata alla instaurazione di un nuovo rapporto con i cittadini, fondata sui moderni principi di organizzazione del lavoro e sul decentramento funzionale e territoriale;

fra gli obiettivi qualificanti della riforma vi è, infatti, quello di avvicinare gli uffici al contribuente, sia in termini di assistenza che di controllo: le strutture periferiche devono essere distribuite sul territorio e facilmente accessibili e la stessa equità del prelievo è garantita da presidi diffusi e da conoscenze adeguate della realtà socio-economica vigilata;

a tal fine, il regolamento che ha individuato gli uffici ha previsto l'istituzione di 422 uffici, di cui 118 a carattere circoscrizionale, e 72 sportelli staccati: il principio seguito per definire la mappa dei nuovi uffici delle entrate è quello di istituirne uno in ciascuna delle attuali sedi degli uffici imposte dirette e registro, tenendo conto anche del relativo bacino di utenza, e di istituire uno sportello staccato per ciascuna delle sedi soppresse in virtù della esiguità dei carichi di lavoro, conseguente alla ridefinizione della mappa degli uffici. Gli sportelli staccati risultano funzionalmente dipendenti dall'ufficio delle entrate competente per territorio e saranno abilitati a fornire taluni servizi, mentre ad esempio le attività di controllo resteranno a totale carico del competente ufficio delle entrate;

da quanto detto emerge chiaramente che il principio di decentramento funzionale e territoriale, volto ad assicurare, da un lato, una maggiore efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa e, dall'altro, una presenza più capillare dell'amministrazione finanziaria sul territorio e quindi una indubbia facilitazione per il contribuente in termini di raggiungibilità, specie nei grandi centri urbani, risulta seriamente compromesso dalla diminuzione del numero degli uffici unici: a Napoli, ad esempio, se ne prevederebbe l'apertura di 5 invece di 6, a Roma di 8 invece di 14, ed a Verona di 1 invece di 3;

l'aumento contestuale del numero degli sportelli staccati non risolverebbe ovviamente il problema perché, come già evidenziato, la gamma di servizi offerti è sicuramente meno ampia di quella degli uffici unici;

il principio di decentramento summenzionato risulta, infine, sicuramente compromesso anche dalla previsione di un accorpamento di più uffici nella stessa sede, perché pregiudica sia la maggiore efficienza ed efficacia che ci si aspetta da uffici di dimensioni ridotte, sia la più diffusa presenza sul territorio che ne consentirebbe una maggior fruibilità da parte degli utenti;

per concludere, non si può sottacere la estrema lentezza con cui si sta portando avanti il progetto di attivazione degli uffici delle entrate: «almeno 50» per il 1998, come indica la direttiva del Ministro delle finanze del 5 marzo 1998, su un totale di 422 uffici, di cui solo poco più di una decina già partiti nel 1997;

il processo di innovazione, finalizzato ad assicurare un maggior decentramento fiscale, a stabilire un nuovo rapporto con i contribuenti ed a garantire la semplificazione dei procedimenti amministrativi, richiede un profondo adeguamento del ruolo e delle professionalità delle risorse umane, recita la direttiva testé citata, ed è pertanto necessaria un'adeguata attività di formazione del personale che, a tutt'oggi, non appare invece avviata —:

come si intenda procedere e quali iniziative siano state intraprese per rendere più sollecita la realizzazione degli uffici unici che, anche in base al rapporto dell'FMI, viene indicata come una delle priorità per la riforma dell'amministrazione finanziaria. (5-04624)

ROSSETTO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali con l'incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

la legge 4 novembre 1965, n. 1213, e successive modificazioni, disciplina l'intervento dello Stato in favore della cinematografia nazionale. Tale normativa prevede il finanziamento di quei film che vengono riconosciuti di interesse culturale nazio-

nale da una commissione appositamente istituita presso il Dipartimento dello spettacolo;

l'articolo 56 della legge n. 1213 del 1965 stabilisce che «tutti i provvedimenti relativi alle provvidenze anche creditizie previste» dalla legge stessa debbano essere resi pubblici. Nonostante ciò, fino ad oggi, tutte le delibere approvate dalla Commissione consultiva incaricata di valutare i requisiti di accesso al credito cinematografico non sono state rese note;

la legge n. 241 del 1990, stabilisce che «ogni provvedimento amministrativo [...], deve essere motivato [...] ... La motivazione deve indicare i presupposti di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'Amministrazione in relazione alle risultanze dell'istruttoria»;

il Garante per l'editoria, interpellato dall'interrogante in ordine al rifiuto che il dipartimento dello Spettacolo ha opposto alla richiesta di accedere alle delibere relative alle erogazioni dei finanziamenti, ha testualmente sottolineato che «la legge n. 675 del 1996 non reca alcun principio che possa comportare una diminuzione del livello di trasparenza amministrativa, in quanto non pone ostacoli all'eventuale inclusione nella risposta alle interrogazioni o alle interpellanze delle pertinenti informazioni di carattere personale»;

il giorno 4 giugno 1998 presso il Dipartimento dello spettacolo, la commissione per il credito cinematografico ha disposto il finanziamento delle seguenti opere filmiche: «Besame mucho» del regista Maurizio Ponzi, Produzione Eurostar 95 Srl, inserito nella categoria «Interesse culturale nazionale» con un finanziamento di lire 3.118.000.000; «Il temporale di padron Iusuf», del regista Luciano Emmer, Produzione Dune Srl, inserito nella categoria «Interesse culturale nazionale» con un finanziamento di lire 3.822.000.000; «Una vita non violenta», del regista David Emmer, Produzione Film 7, International Sas, inserito nella categoria «Interesse cul-

turale nazionale» (articolo 8), con un finanziamento di 1.125.000.000 -:

le motivazioni in base alle quali sia stato deliberato il finanziamento delle suddette opere filmiche;

in particolare se, per la valutazione dell'importo attribuibile a ciascuna pellicola, si siano presi in considerazione i risultati artistici e commerciali ottenuti precedentemente dai registi e se le somme incassate abbiano consentito la restituzione dei finanziamenti erogati in passato;

quali proposte siano state respinte e con quali motivazioni. (5-04625)

BERGAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

la grande produzione di mezzi della Fiat avviene in moltissime regioni del mondo: dalla Cina al Brasile, dal Marocco alla Spagna ed in molti altri Paesi europei;

in tutte le regioni italiane vi è uno stabilimento Fiat: in tutte, tranne che in Calabria che, comunque, attraverso l'indotto, ha un rapporto stretto con l'azienda torinese;

infatti a Belvedere Marittimo (Cosenza), la ditta Foderauto Bruzia Monti, è presente nel settore della componentistica dell'auto fin dal 1966 e, da allora, produce per la Fiat alcuni rivestimenti per gli interni;

fino a quando l'azienda calabrese aveva rapporti diretti con la Fiat, le commesse erano assicurate, tant'è che la Foderauto aveva altri stabilimenti sia a Cassino che a Melfi con centinaia di operai assunti e tutta la componentistica per i mezzi Fiat veniva prodotta in Italia;

dal 1993 la Fiat spa, per ridurre i costi, ha modificato la strategia aziendale affidando alla Lear Corporation Italia spa, una multinazionale leader mondiale del settore, la fornitura delle componenti della

Fiat, la Lear da allora è cliente unica della Foderauto, e, grazie a tale privilegio ha imposto all'azienda numerosi condizionamenti e sconti nelle forniture;

ciò nonostante, nel corso degli anni le commesse sono diminuite tant'è che l'azienda calabrese, per mancanza di lavoro, ha dovuto chiudere gli stabilimenti di Cassino nel 1995, di Melfi nel 1996 e la Ellepi Bruzia nel 1997, con conseguente gravissimo danno per l'occupazione;

nonostante un ingente investimento della Foderauto Bruzia Monti, pari a lire 20 miliardi, per realizzare un nuovo stabilimento tecnologicamente avanzato a Belvedere Marittimo finalizzato al mantenimento della produzione a livelli qualitativamente eccellenti, occupando oltre 300 operai, la fabbrica calabrese oggi rischia un forte ridimensionamento della forza lavoro, a causa di diverse motivazioni:

a) innanzitutto per una drastica riduzione delle commesse da parte della Lear a cui conviene acquistare le stesse componenti da aziende di altri Paesi, come la Turchia, l'Albania, l'Ungheria, eccetera dove la concorrenza riesce a produrre a prezzi bassissimi, per effetto dell'incidenza minima del costo del lavoro (il salario medio si aggira intorno ai cento dollari al mese);

b) in Italia il lavoro nero e l'affidamento a laboratori fantasma è in grado di produrre a costi notevolmente ridotti e, evidentemente, di scarsa qualità;

c) lo scarso carnet-ordini della Lear, non superando i tre mesi, contribuisce notevolmente a mantenere una situazione di precarietà che si riflette sull'organizzazione complessiva della produzione;

d) l'ubicazione geografica stessa della fabbrica comporta costi molto alti; tutti questi fattori incidono fortemente sulla produzione ed è difficile immaginare un futuro per la Foderauto, e per i dipendenti, a medio periodo: difatti gli ordinativi di *kit* (fodere, pannelli, eccetera della Lear, sono passati da 470 mila del 1996 a 420

mila del 1997; dal settembre 1997 ad oggi, nonostante l'incremento delle vendite delle auto per effetto degli incentivi sulla rottamazione, la riduzione degli ordinativi da parte della Lear vi è stato un crollo degli ordinativi pari al 45 per cento;

la Foderauto Bruzia Monti è un'azienda solida, ma a causa delle situazioni che si sono create, nel novembre dello scorso anno, per cercare di contenere le perdite derivanti dalla mancanza di commesse, è dovuta ricorrere alla cassa integrazione per una settimana al mese —

se non ritengano opportuno verificare l'operato della Lear Corporation Italia spa, che, nonostante usufruisca di enormi vantaggi in Italia, come 600 prepensionamenti per gli stabilimenti del Nord e tutta una serie di agevolazioni previste per gli stabilimenti del Sud per creare posti di lavoro, si approvvigiona quasi totalmente dai mercati esteri ed extra europei;

se non ritenga che sia indispensabile ed urgente un qualsiasi intervento da parte del Governo, finalizzato al mantenimento della produzione nell'azienda calabrese, per scongiurare il rischio di ulteriori perdite di posti di lavoro;

se non ritenga che vi siano responsabilità dirette della Fiat, che servendosi di altre aziende multinazionali come la Lear, nonostante gli ingenti aiuti economici di cui beneficia dal Governo italiano da sempre, contribuisce a penalizzare il lavoro nel Mezzogiorno;

se non ritengano amorale l'atteggiamento della Fiat nei confronti della Calabria, si sottolinea, unica regione italiana priva di un suo stabilimento, dove la disoccupazione, anche per effetto di una errata politica governativa, ha raggiunto il 25,5 per cento;

se non ritengano che sia utile modificare con urgenza le linee di politica economica e fiscale del Governo che spingono gli imprenditori italiani verso l'estero con conseguente aumento della disoccupazione.

(5-04626)

CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

ha suscitato scalpore nei giorni scorsi la sconcertante denuncia del presidente del Comitato dei superstiti del Vajont, Guglielmo Cornaviera, il quale ha posto all'attenzione dell'opinione pubblica l'attuale situazione dei risarcimenti delle vittime del disastro del 9 ottobre 1963;

Cornaviera ha sottolineato come ben seicento vittime decedute in seguito al disastro del Vajont non siano state riconosciute dalla burocrazia a causa di un discutibile pronunciamento in sede giudiziaria;

il presidente del Comitato dei superstiti ha chiesto che venga riconosciuto il diritto di risarcimento dei danni subiti in quell'occasione a tutte le persone che per « rappresentazione » (articolo 467 del codice civile) ne hanno titolo in quanto per « commorienza » (articolo 4 del codice civile) sono venuti meno gli eredi;

il caso delle seicento vittime del disastro del Vajont mai indennizzate è caratterizzato da una lunga serie di sentenze, tra le quali spiccano i provvedimenti del Tribunale di Belluno del 1964 e del 1972 e quelli della Corte di appello di Venezia;

il Comitato dei superstiti si è sempre definito insoddisfatto di tali sentenze ed ha chiesto in più occasioni che venisse aperta un'inchiesta su questi stessi atti giudiziari —

se sia a conoscenza dei fatti riferiti da Guglielmo Cornaviera, presidente del Comitato dei superstiti del Vajont, e se ritenga fondata la denuncia formulata in questo senso dal Comitato stesso;

quali iniziative intenda attuare al più presto, per quanto nelle proprie competenze per risolvere tale questione, certamente non edificante se si pensa al fatto che centinaia di cittadini attendono da più di trenta anni che sia fatta giustizia sul disastro del 9 ottobre 1963;

se intenda effettuare accertamenti ispettivi per questo stesso caso, nei confronti delle sedi dei tribunali e delle Corti d'appello che si sono pronunciate sino a questo momento in merito alla questione delle seicento vittime del disastro del Vajont mai riconosciute;

quali siano i giudizi che ritenga di dovere esprimere in merito ad una simile questione, resa ancor più deprecabile da anni di lungaggini burocratiche.

(5-04627)

CONTENTO. - *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

una recente inchiesta condotta dall'Automobile club italiano ha dimostrato come in Italia si verifichi un numero preoccupante di incidenti stradali, tanto che ben sedici persone al giorno perdono la vita in sinistri e centinaia rimangono ferite in modo più o meno grave;

secondo l'Acì, da un lato, il numero delle pattuglie della polizia stradale effettivamente operative sono scese dalle 436 mila del 1994 alle 432 mila del 1997;

d'altro canto tale fonte registra pure un aumento delle pattuglie di polizia stradale operative sulle autostrade nazionali, dove si sarebbe passati dalle 178 mila unità del 1994 alle 204 mila del 1997;

secondo Giordano Biserni, presidente dell'Associazione amici della polizia stradale, una simile presenza avrebbe contribuito negli ultimi anni al calo dei sinistri su autostrade (11.546 nel 1997), un dato, questo, confermato dall'elevatissimo indice di mortalità delle altre strade italiane (il 57 per cento degli incidenti ha esiti mortali);

Biserni ha evidenziato come questi stessi dati, tragicamente sconcertanti, potrebbero essere ridimensionati qualora venisse adottata una campagna di sostegno della polizia stradale, con il conseguente aumento delle pattuglie operative;

il presidente dell'Associazione amici della polizia stradale ritiene che sarebbe possibile ridurre del 25 per cento gli incidenti che annualmente si verificano sulle vie di comunicazione nazionali attraverso questo stesso piano di riorganizzazione del corpo;

inoltre l'Automobile club italiano si è dichiarato pronto ad avviare una campagna di sensibilizzazione alla sicurezza, attivandosi nelle proprie sedi dislocate in tutto il territorio nazionale -:

se possa confermare la stima dell'Automobile club italiano in merito agli incidenti stradali avvenuti nel corso del 1997;

se ritenga fondate le speranze di Giordano Biserni, presidente dell'Associazione amici della polizia stradale, riguardo ad un possibile calo dei sinistri attraverso un graduale aumento della presenza di pattuglie di pubblica sicurezza sul territorio;

se sia in grado di confermare i dati relativi al numero di pattuglie di polizia stradale operative sugli assi viari italiani, e se effettivamente ne sia stata rafforzata la presenza lungo i tratti autostradali;

se intenda predisporre un programma di aumento di organico di agenti di polizia stradale, come già richiesto, del resto, in altre occasioni da tutti i corpi di pubblica sicurezza;

se sia disposto a sostenere con particolari iniziative la campagna di sensibilizzazione promossa dall'Automobile club italiano e quali siano le proposte che intenda avanzare in questo senso per far sì che diminuisca il numero degli incidenti sulle strade del nostro Paese. (5-04628)

GRAMAZIO. - *Al Ministro dei beni culturali e ambientali con l'incarico per lo sport e lo spettacolo.* - Per sapere - premesso che:

il cantautore romano Claudio Baglioni durante il concerto svoltosi allo sta-

dio Olimpico di Roma, ha dichiarato: « Mi volevano impedire di fare questo concerto »;

l'interrogante ritiene necessario che la città di Roma abbia momenti di grande *show* come quello avvenuto nei giorni 6 e 7 giugno 1998 —:

se sia a conoscenza di quanto esposto e se al Ministro interrogato risultino elementi utili a chiarire a quali responsabilità si riferissero le dichiarazioni riportate circa un tentativo di non far svolgere il grande concerto di Claudio Baglioni allo stadio Olimpico di Roma. (5-04629)

GRAMAZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con precedente interrogazione parlamentare (n. 4-08048) presentata nel 1995, l'interrogante evidenziava come il provvedimento di chiusura per sfratto del presidio della Asl RM/A di Roma, sito in viale Bruno Buozzi 48, avrebbe privato di essenziali servizi socio sanitari un bacino di circa 20.000 cittadini, per lo più anziani, disabili ed extracomunitari;

il suddetto presidio, con la recente attivazione di un centro oncologico e di un centro prelievi, ha dimostrato tutta la sua importanza ed efficienza con circa diecimila visite specialistiche e seimila prelievi annui effettuati;

nel 2° distretto sanitario della Asl RM/A, avente competenza socio assistenziale nell'ambito territoriale della II circoscrizione comunale e dove risiedono circa 130.000 abitanti, vi sono solo quattro presidi ambulatoriali polispecialistici (via Arno 42, via Tagliamento 19, piazza G. Da Fabriano 7, viale Bruno Buozzi 48);

la chiusura definitiva per sfratto del poliambulatorio di viale Bruno Buozzi, che dovrebbe avvenire il 18 giugno prossimo, ridurrebbe il potenziale assistenziale pubblico di una intera circoscrizione costringendo i suoi fruitori a dannose e costose

percorrenze cittadine per ottenere le prestazioni presso altre strutture pubbliche;

il direttore generale della Asl RM/A, informato sin dall'inizio del suo mandato, avvenuto l'8 luglio 1994 (delibera consiglio regione Lazio n. 1015), del provvedimento di chiusura in corso riguardante il suindicato presidio, non è riuscito, in circa quattro anni, a concludere una transazione con l'Inpdap, proprietario dei locali occupati dal poliambulatorio, non riuscendo a reperire altri locali nella stessa zona;

la Fials (Federazione italiana autonoma lavoratori sanità) ha più volte segnalato al direttore generale della Asl RM/A e ad altre istituzioni la necessità di impedire la chiusura del poliambulatorio —:

se ritengano utile, sia dal punto di vista politico ed amministrativo, sia dal punto di vista economico e sociale, consentire l'eliminazione, come un ramo secco, di una struttura di pubblica utilità con sede presso un immobile che peraltro, in base alle norme (immobile ex Inadel — ente disciolto — ed articolo 65 della legge n. 833 del 1978) non doveva essere di proprietà dell'Inpdap, che ha materialmente chiesto lo sfratto, bensì della Asl RM/A, con la conseguenza che la sentenza di sfratto sovverte di fatto, le norme di una legge;

se considerata l'inadempienza regionale, non intenda assumere le necessarie iniziative, in primo luogo di tipo ispettivo nei confronti del direttore generale della Asl RM/A, in relazione al caso citato in premessa ed alla chiusura dei presidi di via Cimone 49 e di Villa Patrizi. (5-04630)

CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

una recente nota inviata alle prefetture italiane avrebbe sottolineato una certa preoccupazione nei confronti del feno-

meno dell'abusivismo commerciale, che risulterebbe in crescita sull'intero territorio nazionale;

tale fenomeno sarebbe ancor più preoccupante in considerazione del fatto che esso rappresenterebbe la copertura di tutta una serie di traffici illeciti di vasto raggio, nonché per lo sfruttamento di manodopera, in particolar modo extracomunitaria;

inoltre, l'abusivismo commerciale provoca gravi perdite economiche all'erario dello Stato, depauperato dei mancati versamenti di questa parte di « irregolari »;

attraverso la nota di cui sopra, i comuni sarebbero stati invitati ad una maggiore vigilanza, ma, purtroppo, i corpi di polizia municipale non sempre hanno una preparazione idonea allo svolgimento di una simile attività repressiva, anzi più spesso sono privi dei mezzi necessari ad affrontare questo genere di interventi —:

se non ritenga opportuna l'adozione di misure preventive e repressive più radicali per combattere il fenomeno dell'abusivismo commerciale, per far sì che operatori illegali, italiani o stranieri che siano, non provochino tali ingenti perdite all'erario dello Stato;

se non intenda avviare speciali corsi di addestramento alla lotta all'abusivismo commerciale per gli agenti di polizia municipale, in modo tale da consentire loro di affrontare con strumenti adeguati il fenomeno in questione;

se intenda avviare una campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica in merito all'abusivismo commerciale, invitando i cittadini a non alimentare tale mercato illegale;

se non ritenga necessario, qualora una simile misura non sia stata già adottata, fornire di specifiche direttive i corpi della polizia tributaria. (5-04631)

CONTENTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

parte del comune di Erto e Casso (Pordenone) risulterebbe attualmente non accatastata, in quanto non si sarebbe provveduto nel corso degli anni ad un'effettiva opera di censimento degli immobili costruiti in seguito al disastro del 9 ottobre 1963;

ad una precedente interrogazione (5-02774 del 24 luglio 1997) il sottosegretario Pierluigi Castellani aveva risposto sostenendo che l'accatastamento delle abitazioni di Erto e Casso sarebbe stato ultimato entro il mese di novembre del 1997;

a sei mesi di distanza nulla sembra essere stato fatto, tanto che persino la pretura circondariale di Belluno, competente per territorio, ha aperto un'inchiesta nei confronti dei proprietari degli immobili in questione;

a questo punto l'amministrazione comunale Erto e Casso ed il Genio civile, la prefettura ed il catasto di Pordenone rappresenterebbero gli enti direttamente chiamati in causa in merito a tale questione, protrattasi per più di venticinque anni;

in tal modo oggi ai proprietari di immobili in comune di Erto e Casso non sarebbe consentito compiere liberamente e regolarmente pratiche di compravendita e volturazione di contratti, incorrendo, tra l'altro, nel rischio di sanzioni di carattere penale o amministrativo —:

quali motivazioni abbiano spinto il sottosegretario Pierluigi Castellani ad assicurare un'ultimazione ormai prossima dell'opera di accatastamento del comune di Erto e Casso (Pordenone) senza aver valutato l'effettivo stato dei lavori;

quali siano state le cause di un così evidente ritardo nel disbrigo delle pratiche di accatastamento;

se non ritenga opportuno inviare propri ispettori negli uffici competenti per verificare l'esistenza di eventuali responsabilità di singoli dipendenti e per appurare la probabile negligenza dei vari enti interessati;

se sia stato informato dell'avvenuta indagine della pretura circondariale di Belluno e del sostituto procuratore Paolo Fietta in merito alla vicenda sopra descritta, ancora in discussione dopo venticinque anni. (5-04632)

CONTENUTO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che:

ai piedi della statale 251, in comune di Erto e Casso (Pordenone), sorge un anfratto conosciuto da tempo immemorabile dalla popolazione locale;

secondo alcuni residenti, tale anfratto, chiamato Andre de Venana, sarebbe stato abitato in varie epoche, tanto che persino documenti risalenti al 1600 ne certificherebbero l'esistenza;

l'anfratto in questione sarebbe seriamente minacciato da uno smottamento in atto nelle adiacenze della SS 251, dovuto alle acque di scolo della strada stessa che vengono conferite sull'area della vicina carreggiata in seguito ad un precedente intervento di manutenzione da parte dei tecnici dell'Anas;

il movimento franoso della frazione di San Martino inoltre, è stato riconosciuto dall'Anas quale conseguenza di un'operazione di manutenzione straordinaria effettuata qualche anno fa ed analoga a quella che sarebbe stata portata a termine in prossimità dell'anfratto;

il pericolo più evidente per l'incolumità pubblica sembra esser rappresentato dal fatto che la carreggiata attraversa l'area interessata dal movimento franoso, tanto che si teme un possibile cedimento della statale stessa —:

se corrisponda al vero quanto denunciato da alcuni residenti del comune di Erto e Casso (Pordenone) e se la cavità presente in prossimità della statale 251 rischi davvero di scomparire a causa di un fenomeno franoso;

quali cause siano alla base dello smottamento registrato in zona e se vi siano analogie con quello che da tempo interessa la frazione di San Martino;

se ritenga opportuno inviare un gruppo di responsabili della Sovrintendenza ai beni culturali per valutare quale sia l'effettivo valore storico-artistico dell'anfratto di Andre de Venaria;

se sia possibile attuare qualche intervento di manutenzione straordinaria per porre fine allo smottamento riscontrato in prossimità della statale 251 in comune di Erto e Casso;

se il movimento franoso possa compromettere in un prossimo futuro la carreggiata della SS 251, provocandone un cedimento più o meno improvviso con conseguente pericolo per l'incolumità pubblica. (5-04633)

CONTENUTO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'ambiente e dell'industria del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Erto e Casso (Pordenone) sorge la diga del Vajont, tristemente famosa a causa del disastro del 9 ottobre 1963 che sconvolse l'intera valle;

il bacino idroelettrico del Vajont, attualmente di proprietà dell'Enel, risulta da quella data non utilizzato per alcun scopo economico;

il presidente del Comitato dei superstiti del Vajont, Guglielmo Cornaviera, ha recentemente denunciato alla stampa locale la possibilità di un prossimo innalzamento del livello del bacino da parte dell'Enel, al fine di utilizzare l'acqua ivi contenuta;

a detta di tale comitato che trova sede nel comune di Longarone (Belluno), l'Enel sarebbe decisa a portare a termine un simile progetto;

l'eventuale innalzamento del livello del lago costituirebbe un'ulteriore minaccia alla tranquillità della popolazione locale, colpita duramente dal disastro;

la Val Vajont risulta inoltre interessata da numerosi smottamenti che sarebbero dovuti al dissesto idrogeologico venutosi a creare in seguito al disastro stesso;

l'innalzamento del livello del bacino potrebbe comportare per l'area della Val Vajont conseguenze imprevedibili sul piano della compattezza del terreno, in quanto lo stesso disastro del 9 ottobre 1963 si è verificato per un cedimento del lato sinistro dell'invaso -:

se sia a conoscenza dell'esistenza di un qualche piano di riutilizzo del lago del Vajont da parte dell'Enel;

se intenda provvedere in qualche modo per far finalmente luce sul caso e concedere tranquillità alla popolazione del comune di Erto e Casso;

se intende accertare l'esistenza di un progetto definitivo di innalzamento del livello del bacino idroelettrico in questione o se l'Enel abbia piuttosto optato per un non riutilizzo dell'acqua del Vajont;

quali conseguenze ritenga che possa comportare per l'incolumità pubblica un possibile innalzamento del livello del lago del Vajont, tenendo presente che lo stesso disastro si è verificato proprio a causa dell'instabilità idrogeologica dell'area.

(5-04634)

CONTENTO. - *Al Ministro della difesa.*
- Per sapere - premesso che:

il generale Giangi Bonzo avrebbe recentemente polemizzato nei confronti delle scelte fatte dai vertici dello stato maggiore in merito al discusso programma di riorganizzazione dell'esercito ed alla conseguente istituzione di un esercito di volontari nel cui ambito non sarebbe più contemplato il corpo degli alpini;

lo stesso generale Giangi Bonzo, ammettendo che il calo dei reclutamenti nelle regioni del Veneto e del Friuli Venezia Giulia sarebbe dovuto anche ad una mancata campagna di sensibilizzazione da parte della stessa Associazione nazionale alpini (Ana), avrebbe poi criticato una simile prospettiva, invitando i vertici militari e politici ad un ripensamento quanto mai dovuto se non si vuole rischiare di perdere in breve tempo un'istituzione militare da sempre attiva sul territorio italiano. I timori del generale Giangi Bonzo sono stati ripresi dalla stessa sezione Ana di Belluno e dal suo presidente, Mario Dell'Eva, il quale ha pure ricordato come, alla locale caserma « Salsa » giungano reclute che dopo una settimana di addestramento vengono inviate ai vari settori dell'esercito e non ai battaglioni alpini -:

se ritenga fondata l'opinione del generale Giangi Bonzo e dell'Associazione nazionale alpini di Belluno in merito ad un proposito di sistematico scioglimento, da parte dei vertici dello stato maggiore, del corpo degli alpini, storico punto di riferimento per la popolazione e da sempre impegnati attivamente a prestare opera di volontariato in tutte le situazioni di emergenza;

quali possano essere i compiti eventualmente affidati al corpo degli alpini in seguito alla riorganizzazione dell'esercito ed alla formazione di truppe volontarie;

se sia possibile prevedere un programma di crescita e di sviluppo del corpo degli alpini nell'ottica della creazione di una serie di battaglioni addestrati alla difesa delle aree di montagna del territorio italiano.

(5-04635)

CONTENTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per sapere - premesso che:

il 12 marzo 1998 si è svolto un incontro tra il Ministro di grazia e giustizia,

Giovanni Maria Flick, ed i rappresentanti dei comuni interessati dal disastro del Vajont;

all'incontro hanno partecipato il sindaco di Longarone (Belluno), Gioacchino Bratti, il sindaco di Castellavazzo (Belluno), Giorgio Roccon, il sindaco di Vajont (Pordenone), Virgilio Barzan, ed il presidente del Comitato dei superstiti del Vajont, Guglielmo Cornaviera;

secondo quanto riportato dalla stampa, Giovanni Maria Flick avrebbe promesso di informare la Presidenza del Consiglio dei ministri di quanto discusso nel corso del vertice, assicurando in questo senso un diretto interessamento del Governo;

numerosi residenti della Val Vajont hanno dimostrato il loro disappunto per la fumosità dei programmi governativi in merito a tale vicenda e per la notevole indeterminatezza riscontrata soprattutto per quanto concerne gli stanziamenti che questo Governo sarebbe disposto ad erogare in un prossimo futuro per l'ultimazione della ricostruzione pubblica e privata dei comuni colpiti dal disastro del 9 ottobre 1963 —:

se sia a conoscenza dell'incontro del 12 marzo 1998 tra il Ministro di grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick, gli amministratori locali dei comuni interessati alla questione Vajont ed il presidente del comitato superstiti;

quali iniziative intenda attuare, per quanto nelle proprie competenze, per chiudere definitivamente questa triste pagina della nostra storia, caratterizzata da paradossali lungaggini burocratiche;

se risultino le ragioni per le quali a trentacinque anni di distanza, i comuni colpiti dal disastro del Vajont non risultino ancora del tutto risarciti né sul piano delle opere pubbliche, né, tanto meno, su quello della ricostruzione privata e se sia stato informato dell'attuale stato delle relative pratiche;

quale sia l'effettivo ammontare degli stanziamenti che questo Governo intende erogare ai comuni colpiti dal disastro del Vajont. (5-04636)

CHINCARINI. — *Ai Ministri delle comunicazioni, delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il Presidente dell'Associazione nazionale teleradio indipendenti (Anti), avvocato Eugenio Porta, ha presentato in data 15 maggio 1998 un esposto al Ministro di grazia e giustizia e al procuratore generale della Corte di Cassazione;

in tale esposto si fa riferimento a sentenze emesse dalla III sezione penale della Corte di Cassazione in procedimenti riguardanti la Società italiana autori ed editori (SIAE);

si sostiene che la Cassazione avrebbe inventato, in tali casi, il reato di abusiva radiodiffusione di esecuzioni musicali, basandosi sull'articolo 171, lettera *b*) della legge n. 633/41;

in tale esposto si sostiene inoltre che la Cassazione avrebbe inventato anche il reato di duplicazione di supporti a fini di lucro da parte degli esercenti le televisioni, ritenendolo previsto e punibile sia dall'articolo 1 della legge 29 luglio 1981, n. 406 prima, e poi dall'articolo 171-ter della legge speciale n. 633/1941;

gli articoli 1 e 2 della legge 29 luglio 1981, n. 406, sono stati abrogati dal decreto legislativo 16 novembre 1994, n. 685, articolo 20, e quindi non sono più applicabili;

a parere dell'interrogante tuttavia la Corte di Cassazione non ha tenuto conto dell'abrogazione, facendo proprie le tesi della SIAE;

la SIAE si è servita di queste sentenze di condanna per reati non previsti dalla

legge per lucrare notevoli somme a radio e televisioni locali;

la SIAE ha imposto alle radio di firmare, senza modifiche, un contratto di autorizzazione che prevede esecuzioni dal vivo (che le radio non effettuano) e pertanto legittima la SIAE a pretendere compensi altrimenti non dovuti;

secondo l'esposto del Presidente Anti, i comportamenti della Cassazione « rivela

no l'intendimento di favorire gli interessi economici della SIAE » —:

se tali fatti corrispondano al vero;

come i ministri interrogati intendano attivarsi per porre fine alle pretese ad avviso dell'interrogante illegittime e vessatorie della SIAE nei confronti di radio e televisioni locali. (5-04637)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

LUMIA. — *Ai Ministri delle comunicazioni e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

durante le recenti elezioni amministrative (24 maggio 1998) a Lercara Friddi (Palermo) sono state spedite numerose buste indirizzate a cittadini della predetta città che contenevano un cartoncino intestato ed a firma di « Pippo Cacciatore, direttore ufficio postale » in cui si ringraziava per la « preferenza che vorrai accordare all'amico Aldo Giordano della lista « Uniti e Liberi », collegata alla candidatura a sindaco del professor Giuseppe Ferrara » e il fac-simile elettorale dello stesso candidato;

tale cartoncino riportava il timbro dell'ufficio postale di Lercara Friddi (21 maggio 1998) con sopra scritto « tassa pagata legge n. 515 del 1993 »;

Pippo Cacciatore, evidenziando la sua carica di direttore dell'ufficio postale, ha fatto leva sul suo ruolo in maniera impropria, trasformando l'ufficio postale in « serbatoio elettorale », ed ha inoltre usufruito indebitamente delle agevolazioni della legge n. 515 del 1993 previste per i candidati —:

quali iniziative i Ministri interessati intendano assumere per verificare le eventuali responsabilità derivanti da tali comportamenti. (4-18031)

NARDONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il Benevento Calcio, il 7 giugno, disputerà la partita di ritorno dei *play off* valida per la promozione in serie C1;

per l'incontro d'andata tra le due squadre, Benevento Calcio e Sora, è stata

data alla tifoseria di Sora una disponibilità, da parte del Benevento Calcio, di 4000 biglietti circa;

le prenotazioni da parte dei tifosi beneventani sono, a tutt'oggi, di circa 2000 biglietti;

nonostante l'elevata richiesta, la disponibilità data, da parte del Sora, è solo di 500 biglietti;

da fonti molto vicine al Benevento Calcio risulterebbe che la tifoseria, nonostante la carenza di biglietti, sia intenzionata a seguire la squadra a Sora e che gli organizzatori non si assumono alcuna responsabilità;

sarebbe opportuno, per motivi d'ordine pubblico, che la gara fosse spostata ad altra sede o che si facciano aumentare i settori a disposizione dei tifosi del Benevento —:

quali iniziative di sua competenza il Ministro dell'interno intende adottare perché sia garantito l'ordine pubblico in occasione del ricordato incontro di calcio. (4-18032)

PORCU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

gli organi di stampa hanno riportato l'agghiacciante notizia di un ragazzo disabile di diciassette anni, frequentante una scuola media di Olbia che sarebbe stato letteralmente torturato, nelle ore di lezione, con una penna di plastica arroventata, sembra da un compagno di classe —:

se sia stata accertata la veridicità di tale incredibile episodio di sadismo;

se il responsabile di tale inqualificabile gesto sia stato individuato;

per quali motivi il personale scolastico non sia riuscito ad evitare tale gravissimo episodio;

se sia vero inoltre che le autorità scolastiche abbiano tentato di « coprire » la vicenda;

in quale misura il drammatico caso in questione sia dipeso dai rilevanti tagli operati dal Governo nei confronti degli insegnanti di sostegno e del personale di assistenza;

quali provvedimenti di carattere generale vengono indicati dal Ministro al di là del lodevole impegno del personale, per garantire una serena integrazione scolastica dei ragazzi disabili; ed in particolare, quali metodologie siano adottate per preparare docenti e alunni ad accogliere in classe gli studenti con particolari problemi;

se e come il personale docente e di assistenza sia sensibilizzato ad una vigilanza viva e costante per il superamento di quelle difficoltà che sempre più spesso, purtroppo, si riscontrano nel mondo della scuola, e che, come nel caso dell'istituto di Olbia, rischiano di provocare, da un lato, inaccettabili penalizzazioni proprio dei soggetti più deboli, come i disabili, e dall'altro di screditare e vanificare anche il gravoso impegno quotidiano profuso dagli insegnanti. (4-18033)

LO PRESTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

gli accertamenti effettuati dalla guardia di finanza nelle varie città italiane hanno rilevato numerose mancate registrazioni dei contratti di locazione;

a seguito di tali accertamenti ed al fine di regolarizzare i contratti, i proprietari di immobili sono costretti a lunghe, tortuose e complicate trafale burocratiche;

poiché gli uffici del registro risultano sovraffollati oltre misura, in quanto per regolarizzare i contratti occorre riempire diversi moduli, eseguire i relativi pagamenti presso i vari Istituti di credito, ritornare agli Uffici, fare turni di molte ore che si protraggono anche nel pomeriggio, tornarvi nuovamente per il ritiro dei documenti parecchi contribuenti, alquanto

scoraggiati da tutto ciò, preferiscono attendere eventuali nuovi accertamenti anche a costo di pagare delle penali;

la possibilità di eseguire i pagamenti di tali imposte a mezzo conto corrente postale sul quale vanno indicati tutti i dati della locazione, è prevista esclusivamente in caso di rinnovo di quest'ultima quando il primo contratto è già stato registrato al competente ufficio; non si comprende per quale motivo, ciò non sia consentito anche negli altri casi —:

se non ritengano di assumere opportune iniziative al fine di consentire il pagamento delle imposte ai soli fini fiscali (cioè se alla parte non interessano gli effetti civilistici della registrazione del contratto ma soltanto quelli fiscali) tramite conto corrente postale, onde agevolare e non intralciare l'adempimento di tale operazione. (4-18034)

LANDOLFI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

da circa un anno l'editore Giuffré ha ritirato dal commercio « il Dizionario Giuridico » di Francesco de Franchis perché alcuni brani della suddetta opera sarebbero risultati diffamatori nei riguardi di un professore dell'Università « La Sapienza » in Roma;

l'arbitrario ritiro dell'opera è stato denunciato, dallo stesso autore, alle massime autorità dello Stato;

riserve circa l'insolito « autosequestro » della suddetta opera sono state espresse dal Garante per l'editoria all'editore Giuffré;

risulta che sia stata intentata una azione per diffamazione contro l'autore de Franchis, ma non anche, com'è prassi in questi casi, contro l'editore;

il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, e ogni altro mezzo di diffusione, è uno dei diritti fondamentali tutelato dalla Costitu-

zione della Repubblica italiana, infatti, ai sensi dell'articolo 21 « si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso dei delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi » —:

se risulti al Governo quanto esposto in premessa;

se risulti che il ritiro dal commercio dell'opera in questione sia avvenuto, così come previsto dall'articolo 21 della Costituzione, sulla base di un provvedimento di sequestro emesso dall'autorità giudiziaria competente e, quindi, con tutte le garanzie previste dall'ordinamento per la libera manifestazione del pensiero;

se e come il Governo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adoperarsi con urgenza affinché da parte dell'industria editoriale siano garantiti i diritti sanciti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione dei diritti e delle libertà fondamentali (articoli 4 e 5) e, quindi, casi quali quello esposto non abbiano a verificarsi.

(4-18035)

ALEMANNO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la gravità della crisi occupazionale in Campania ha raggiunto ormai dei livelli insostenibili e che minacciano ogni giorno lo sviluppo socio-economico, la convivenza civile e l'ordine pubblico;

si stanno diffondendo da tempo notizie circa un imminente assetto societario dei Gruppi Ansaldo Trasporti e Breda Costruzioni Ferroviarie attraverso un processo di integrazione e la costituzione di una nuova società mediante fusione ma che comporterebbe la delocalizzazione dell'attuale stabilimento della Sofer di Pozzuoli e probabilmente un taglio degli attuali livelli occupazionali;

tali notizie stanno diffondendo legittime preoccupazioni tra i lavoratori che vedono minacciato il mantenimento del

livello occupazionale già precario in un'area già duramente colpita dal processo di deindustrializzazione;

è prioritario, anche in vista di un diverso assetto organizzativo e societario il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e che pertanto s'impone l'acquisizione di elementi chiarificatori su tutta la problematica assumendo tutte le iniziative del caso —:

se le notizie relative all'operazione di fusione su indicata corrispondano al vero; in caso di riscontro positivo se il Ministro interrogato conosca i dettagli della stessa;

se ritenga che tale eventuale operazione possa influire negativamente sui livelli occupazionali, e, in caso affermativo, quali rimedi indenda approntare.

(4-18036)

DEL BARONE. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

a Napoli, tra gli addetti alle pompe di benzina, si sta creando grave sconcerto in seguito alla individuazione di quaranta aree nelle quali dovrebbero essere delocalizzati impianti attualmente in funzione e giudicati inadatti;

a quanto sembra, le nuove pompe dovrebbero essere ubicate nella zona flegrea, in quella collinare e nelle adiacenze della stazione centrale;

giò ricordare che nella città, allo stato, operano quattrocento pompe di benzina e tra queste dovrebbero rimanere trecentocinquanta pompe attive delle quali almeno centocinquanta non in regola con il dispositivo legislativo;

è necessario anche sottolineare che le zone maggiormente penalizzate potrebbero essere quelle del Vomero, di Fuorigrotta ed altre zone vitali nella necessità della città;

l'amministrazione comunale nazionale quella che sarà la drasticità del provvedimento, parlando dei benefici che l'utenza avrebbe con il miglioramento degli

impianti stessi e dimentica lo scotto che gli attuali gestori dovrebbero pagare per l'attuazione delle nuove disposizioni;

è necessario, inoltre, aggiungere che il decreto legislativo stabilisce una deroga per regioni e comuni che in data antecedente avevano emanato altre disposizioni in materia e Napoli e la Campania lo avevano fatto —:

se i Ministri interrogati non intendano assumere notizie:

a) su quanto le imprese petrolifere hanno intenzione di fare a tutela di quei tantissimi gestori che, con capacità ed onestà, hanno lavorato per loro per decenni;

b) sull'immagine che inspiegabilmente l'amministrazione comunale avrebbe dovuto fare per non aggiungere, e questa volta scientificamente, disoccupazione a disoccupazione;

c) sui criteri individuati per assicurare, nell'ambito delle delocalizzazioni, il minor danno ai cittadini utenti, considerando che la cosa, minaccia di scioperi a parte, potrebbe portare una turbativa all'ordine pubblico che, nella fattispecie, sarebbe impossibile non considerare.

(4-18037)

LUCCHESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

si calcola che già le imprese italiane hanno creato in totale nei vari paesi del mondo non meno di 500 mila posti di lavoro, e tutto ciò mentre in Italia l'occupazione regredisce mese dopo mese —:

come intenda agire di fronte alla fuga dall'Italia di una moltitudine di imprese, che, oppresse dal fisco e dagli alti oneri sociali, smantellano i loro stabilimenti in Italia e vanno ad investire all'estero;

se il Governo si renda conto che la sua politica sta portando il Paese al disastro economico e sociale;

se intenda proseguire in questa sua disastrosa strada o se intenda dare speranza di un ravvedimento e di un cambiamento di rotta, intervenendo in modo da agevolare gli investimenti e il sorgere di occupazione. (4-18038)

SINISCALCHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la detenuta Russo Altomare Maria, in atto ristretta nella Casa circondariale femminile di Opera (Milano) ha espiato ben dieci anni di reclusione su una condanna definitiva all'ergastolo ed è attualmente sottoposta a giudizio di revisione sul presupposto che trattasi di errore giudiziario;

la signora Russo Altomare, madre di tre figli cresciuti in sua assenza e curati dal marito tra sacrifici inenarrabili, ha trascorso il periodo di detenzione in assoluta ottemperanza ai doveri quotidiani mantenendo condotta esemplare, impegnandosi nello studio e nel lavoro collaborando a tutte le attività di reinserimento degli istituti presso i quali è stata detenuta;

la signora in oggetto, scarcerata e posta agli arresti domiciliari in occasione del rinvio a giudizio, ha trascorso circa due anni di detenzione domiciliare (poi revocata per provvedimento legislativo), osservando tutti gli obblighi di legge e rientrando in carcere senza mai sottrarsi nemmeno per poco tempo al rispetto delle condizioni di detenzione domiciliare;

la detenuta in tutti questi anni non ha mai usufruito di alcun beneficio, né permesso, al contrario di quanto verificatosi per le sorelle Rosa e Filomena, condannate alla stessa pena e detenute nella Casa circondariale di Trani;

inspiegabilmente le domande reiterate della detenuta non hanno mai avuto esito e sono state solo procrastinate con pretestuosi motivi di approfondimento delle indagini di carattere amministrativo —:

quali iniziative, accertati i fatti, intenda adottare affinché sia scongiurato il

protrarsi di una pesante ed inspiegabile penalizzazione subita da una cittadina condannata con un provvedimento giurisdizionale attualmente sottoposto a giudizio di revisione. (4-18039)

GAZZILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

l'associazione nazionale mutilati e invalidi del lavoro (ANMIL) di Caserta con lettera n. 202 in data 26 maggio 1998 ha chiesto l'assunzione di precisi impegni in merito alle pressanti esigenze di seguito specificate:

garanzia dell'esecuzione di continui ed adeguati controlli da parte degli organismi preposti alla prevenzione dei rischi da lavoro, oggi praticamente impedita dalla carenza degli organici degli ispettorati del lavoro e delle aziende sanitarie locali;

promozione in ogni ambito della cultura della prevenzione dei rischi da lavoro;

repressione del lavoro nero e degli illeciti appalti;

abrogazione dell'articolo 1, comma 43, della legge 8 agosto 1995, n. 335, in tema di cumulo tra prestazioni INAIL e INPS;

adeguamento delle rendite infortunistiche erogate dall'INAIL;

riforma del testo unico sugli infortuni nel senso del pieno soddisfacimento delle esigenze di tutela, che attualmente vengono sacrificate alle contingenti ristrettezze finanziarie;

riforma del collocamento obbligatorio dei disabili —:

quali provvedimenti intendano adottare per quanto di propria competenza per appagare al più presto i bisogni anzidetti. (4-18040)

GAZZILLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, della difesa, e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

il litorale domitio, e segnatamente il tenimento del comune di Castel Volturno (Caserta) sono da lungo tempo afflitti da fenomeni di micro e macrocriminalità e versano ormai in una situazione di illegalità diffusa, più volte denunciata ai vari livelli;

con deliberazione n. 22 in data 7 maggio 1998 il consiglio comunale della predetta città ha formulato una ulteriore denuncia e ha chiesto, in particolare:

al Presidente del Consiglio ed al Ministro dell'interno l'istituzione di una unità di crisi;

ai Ministri dell'interno e della difesa il potenziamento immediato delle forze dell'ordine nelle more della istituzione della unità di crisi;

al Presidente del Consiglio l'adozione di interventi straordinari di carattere legislativo e finanziario per il risanamento complessivo del territorio e la rinascita della economia locale —:

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare in ordine alle suesposte istanze del menzionato civico consesso a favore della sfiduciata popolazione del predetto litorale. (4-18041)

GATTO, GIACCO, OLIVO e PITTELLA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la « Nunziatella », fondata come Accademia militare nel 1787 da Ferdinando IV di Borbone e successivamente trasformata in scuola militare, nel 1953 con decreto del Presidente della Repubblica ha assunto la definitiva denominazione di Scuola militare « Nunziatella », con il compito di formare gli allievi dal punto di vista culturale, militare e fisico, per prepararli ad un successivo prosieguo degli studi nelle Accademie militari;

l'istituto, che ha sede a Napoli, dall'anno scolastico 1996-1997 consta di un distaccamento a Milano, nella caserma Teuliè, che, probabilmente, dal dicembre del 1998, sarà svincolato come dipendenza e costituirà la II Scuola militare d'Italia;

ognuno dei 150 allievi costa annualmente all'Amministrazione circa 35 milioni;

nell'ultimo quinquennio, mediamente solo il 60 per cento degli allievi ha intrapreso la carriera militare, a fronte del 100 per cento di presentazione delle domande di partecipazione ai concorsi di ammissione alle varie Accademie;

solo il bando di concorso dell'Accademia militare di Modena prevede che gli allievi della Scuola militare « Nunziatella » abbiano precedenza sugli altri fino alla concorrenza del 20 per cento dei posti disponibili per ciascun corso, mentre i bandi delle altre Accademie non prevedono nessuna riserva di posti;

sino all'anno accademico 1998-1999 i posti riservati presso l'Accademia militare di Modena saranno ricoperti, per il 20 per cento disponibile, unicamente dagli allievi della sede di Napoli, ma dal concorso per l'anno accademico 1999-2000 tale 20 per cento sarà ripartito tra gli Allievi della sede di Napoli e quelli della sede di Milano —

se non ritenga necessario, considerata anche la probabile riduzione dei posti totali messi a concorso da ogni accademia, un aumento della percentuale dei posti riservati dall'Accademia di Modena da ripartirsi equamente tra le scuole militari di Napoli e Milano;

se non si possa prevedere un eventuale inserimento di una percentuale di posti riservati agli allievi delle Scuole militari presso le altre accademie militari. (4-18042)

STANISCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il TAR di Lecce, il 18 dicembre 1997, si pronunciava con sentenza favorevole nei confronti di due insegnanti dell'istituto d'Arte « Giannelli » di Parabita, in provincia di Lecce, i quali avevano fatto ricorso al Tribunale contro il divieto espresso nei loro confronti da parte del Preside di visionare e consultare alcuni atti amministrativi;

la sentenza obbligava le due amministrazioni, scuola e provveditorato, ad esibire la documentazione richiesta ai ricorrenti e al pagamento in solido delle spese processuali;

preside e provveditore in qualità di parti soccombenti non hanno ottemperato a quanto disposto dall'ordinanza del tribunale, cioè al pagamento delle spese processuali;

l'ufficiale giudiziario in aprile ha pignorato alcuni beni della scuola;

a tali spese fa fronte direttamente il ministero attingendo ad un apposito capitolo di spesa —

se non ritenga il Governo di intervenire con la massima urgenza per sanare questa incresciosa situazione valutando la possibilità per il ministero di competenza di avvalersi direttamente nei confronti delle amministrazioni, scuola e provveditorato, delle spese sostenute per il pignoramento senza che queste gravino sulla collettività. (4-18043)

GIOVANARDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

attraverso numerose disposizioni si è inteso sviluppare nella scuola, sia per migliorare le prestazioni dell'amministrazione sia per incrementare l'efficacia della didattica, la presenza delle tecnologie informatiche;

in molteplici occasioni pubbliche è stata data notizia di cospicui investimenti e di appalti riguardanti la materia evocata;

l'evoluzione dell'informatica è tumultuosa e non percorre strade sicure come dimostrano le esperienze trascorse anche del ministero della pubblica istruzione;

l'obsolescenza dei *software* è di tutta evidenza —:

se non ritenga opportuno, alla luce di quanto esposto:

a) non legarsi alle scelte effettuate nel passato con il rischio di fornire un cattivo servizio;

b) definire, in quanto ministero della pubblica istruzione, solo gli standard di comunicazione a livello della applicazione (come ha fatto il ministero della difesa degli Stati Uniti, per i protocolli di comunicazione) lasciando ai fornitori le altre incombenze;

c) aggiornare l'*hardware* prevenendo dei contratti di continua assistenza e di sostituzione periodica (una sorta di contratto d'affitto). (4-18044)

MANZONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei beni culturali ed ambientali con incarico per lo sport e lo spettacolo.* — Per sapere — premesso che:

molti organi di informazione il 25, 26 e 27 maggio 1998 hanno dato grande risalto alla notizia dell'« abbandono » dall'incarico di tecnico della nazionale *seniores* femminile di pallavolo del professor Velasco, in quanto ha accettato un nuovo incarico in una società di calcio;

l'abbandono verificatosi potrebbe far ritardare o al peggio far annullare la programmazione dell'attività sportiva delle società affiliate alla Fipav con gravi danni economici, di immagine e di credibilità di tutto il movimento stesso;

la situazione risulta ancora più grave se si considera che il progetto di riforma del settore femminile, basato appunto sul cosiddetto Club Italia, prevede uno stravolgimento radicale dell'organizzazione sportiva sia federale sia societaria, riguardando in particolare il mutamento del

concetto di vincolo sportivo, della posizione giuridica delle atlete convocate ed inserite nel Club Italia, dell'entità e delle modalità dei rimborsi spese delle stesse, dell'indennizzo alle società titolari del cartellino delle giocatrici interessate, dell'apertura globale delle frontiere con straniere libere per il prossimo campionato;

appare incomprensibile in questo stato di fatto quale sia la reale capacità organizzativa e programmatica dell'organo direttivo che gestisce la Federazione, il quale al di là delle parole, da oltre un anno, non è riuscito a vincolare l'uomo di maggior prestigio di tutto il movimento nell'ambito di un contratto. Per di più appare strana la frase « ... considerando l'imminente scadenza di contratto ... » riportata nel comunicato ufficiale Fipav del 26 maggio 1998, che annunciava la rottura tra tecnico e Federazione, in quanto alcuni organi di stampa, fino a qualche mese fa, sottolineavano con insistenza che ancora si attendeva la firma di Velasco sul contratto federale;

risultano demagogiche a questo punto le decisioni estemporanee della Federazione che, per recuperare terreno a livello di immagine e di credibilità persa, si affida ad un nome ad effetto, come è quello prestigioso della campionessa di sci di fondo Manuela Di Centa, attuale presidente della commissione atleti presso il Coni, il quale nome serve solo a distogliere l'attenzione dai problemi seri e a non far risaltare i difficili rapporti, basati su dualità e supremazia, tra il consiglio federale Fipav e la Lega nazionale femminile che non hanno perso tempo a rinvigorire il cronico stillicidio di atteggiamenti e dichiarazioni, come riportato da alcuni organi di stampa, al posto di un serio approfondimento che merita un progetto così importante;

l'unica certezza è che la Federazione non doveva dar inizio al Club Italia, non doveva retribuire il tecnico e non doveva permettere allo stesso di svolgere le suddette mansioni senza un contratto firmato e quindi valido —:

se non ritengano di dover intervenire celermente perché siano accertate ed ac-

clarate, con gli strumenti consentiti, le situazioni di grave irregolarità amministrativa, di funzionamento sportivo e soprattutto di disinvoltato utilizzo di denaro pubblico, generate dall'organo direttivo della Fipav in merito alla « strana » posizione contrattuale del signor Velasco;

se non ritengano di dover sollecitare il Coni ad intervenire perché si chiarisca come mai l'organo direttivo che gestisce la Fipav faccia scadere un contratto di un responsabile tecnico, ammessa la veridicità del suddetto comunicato Fipav, in un periodo di piena attività della selezione nazionale femminile, con le ovvie negative conseguenze che porterà sull'organizzazione sportiva, la continuità tecnica ed i criteri di preparazione della rappresentativa nazionale e soprattutto sul cosiddetto nascente Club Italia;

se non ritengano di dover sollecitare il Coni ad intervenire perché si chiarisca come mai lo stesso organo direttivo, all'interno di una programmazione quadriennale dell'attività sportiva, abbia vincolato lo stesso responsabile tecnico, ammessa sempre la veridicità del suddetto comunicato Fipav, con un contratto di soli tre mesi, visto che nel febbraio 1998 il presidente federale dichiarava ad alcuni organi di stampa di attendere ancora la sottoscrizione del contratto da parte del signor Velasco;

come intendano intervenire nell'ambito delle loro competenze affinché vi sia chiarezza e trasparenza nella gestione amministrativa e soprattutto nella gestione dei contratti della Fipav, in modo da non dubitare della loro regolarità e affinché la prerogativa della riservatezza degli stessi contratti non sia utilizzata da enti pubblici, come la Fipav, posto che questi contratti pesano e non poco sulla voce bilancio;

come intendano intervenire e quali iniziative prevedano di dover assumere affinché, anche in futuro, la Fipav fornisca informazioni vere sulle situazioni di diritto e di fatto che si determinano all'interno di esse;

se intendano sollecitare il Coni ad accertare le ragioni delle passività del collegio dei revisori dei conti Fipav in merito a questa vicenda, avendo questi il compito (articolo 57,1, n. 6 - Regolamento di amministrazione e contabilità; articolo 31,2/f - Statuto) di vigilare sulla osservanza delle norme di legge e statutarie;

come intendano giustificare l'operato del Coni che non si è ancora attivato alla nomina di una gestione commissariale (decreto del Presidente della Repubblica n. 157 del 1986, articolo 5,10/L) per riportare la Fipav alla chiarezza ed alla trasparenza dei metodi e dei comportamenti e ad una gestione più attenta dal punto di vista sia programmatico sia organizzativo sia di utilizzo di fondi pubblici, per ridare regolarità a tutto il funzionamento sportivo, in quanto il progetto Club Italia, che ha avuto il supporto, anche economico, da parte del Coni, è stato sviluppato sull'accoglimento incondizionato della volontà personale di un solo uomo, Velasco appunto, e condizione *sine qua non* perché lo stesso accettasse l'incarico di tecnico della nazionale. Adesso, però, l'abbandono da parte del tecnico priva lo stesso progetto dell'elemento ideatore, trascinatore e catalizzatore, andando ad intaccare la credibilità della Federazione, del movimento nel suo insieme e in particolare delle società che meritano, invece, rispetto che si deve a chi lavora, investe soldi propri e si propone agli *sponsor* come un valido investimento pubblicitario, per sostenere il movimento stesso e soprattutto la Federazione. (4-18045)

BERGAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la società cattolica, civile e culturale calabrese, è fortemente sconcertata per la scarsa considerazione della regione nell'ambito dei finanziamenti per il Giubileo del 2000;

il decreto ministeriale del 17 settembre 1997 — percorsi giubilari fuori dal Lazio — aveva delegato un comitato tecnico

ministeriale di disegnare gli interventi da effettuarsi nelle regioni ad alta valenza religiosa; l'associazione Mecenate 90, incaricata dal ministero per studiare gli itinerari giubilari nelle regioni meridionali, per la sola Calabria ha considerato progetti dell'importo complessivo di soli 37 miliardi (per la Toscana, invece, sono stati stanziati 210 miliardi);

tale somma non è assolutamente sufficiente per risaltare le enormi risorse di interesse storico, religioso e culturale, come per esempio la Basilica Santuario di S. Francesco e il Convento dei Minimi a Paola, il Santuario della Madonna della Grotta a Praia a Mare, la Chiesa del Beato Umile a Bisignano, la Certosa di Serra S. Bruno, la Cattolica di Stilo, il Duomo di Reggio Calabria, il Convento di S. Bernardino da Siena ad Amantea, la Chiesa della Vergine Santissima Immacolata di Fagnano Castello, il Convento dei Padri Cappuccini « San Daniele » di Belvedere M.mo, la Chiesa e la Cripta di S. Nicola in Plateis di Scalea, eccetera;

la proclamazione del Giubileo del 2000, proprio per il fascino che esprime, in quanto sottende un progetto storico di valenza epocale mai registrato in Europa, penalizza fortemente la Calabria, nonché milioni di pellegrini che avrebbero potuto visitare i luoghi sacri di cui la regione è ricca —:

quali siano le considerazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in ordine all'ennesima grande opportunità che la Calabria ha irrimediabilmente perduto;

quali siano le motivazioni che hanno consentito l'esclusione dei finanziamenti per progetti regionali;

se risultino responsabilità da parte delle amministrazioni locali in relazione alla presentazione di progetti inidonei e quali esse siano;

quale sia il curriculum dell'associazione Mecenate 90 e i motivi per cui sia stata scelta per la valutazione dei progetti. (4-18046)

TRANTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la liberalizzazione delle tariffe per la prestazione di servizi di vigilanza porterà, inevitabilmente, ad una sconsiderata concorrenza, specie in una città come Catania, dove, con 380.000 abitanti, si vanta un numero di ben 15 istituti di vigilanza;

l'accaparramento, a tutti i costi, dei servizi di vigilanza porterà le aziende a chiudere i bilanci in negativo;

si ritornerà agli anni settanta, quando gli istituti di vigilanza non investivano capitali (per l'ammodernamento delle aziende, né per la tutela dei lavoratori, né per il rispetto di tutte le norme di sicurezza, né per altro), non rispettavano i Ccnl di categoria nei confronti dei lavoratori, non pagavano i contributi previdenziali ed assistenziali Inam, Inps e Inail;

le rappresentate difficoltà trovano riscontro nella dichiarazione di fallimento dell'istituto « L'Invincibile », che occupava una forza lavorativa di 350 guardie giurate;

se per tutti i servizi di vigilanza fissa antirapina vengano mantenuti i minimi tabellari, come incentivo minimo per evitare le conseguenze sopra rassegnate, con grave danno per l'ordine e il lavoro, beni di cui Catania non può ulteriormente privarsi. (4-18047)

MARRAS e CICU. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la ormai cronica carenza di organico presso la questura di Oristano ha determinato nel tempo una riduzione dei controlli di Pubblica Sicurezza sul territorio e, conseguentemente, un pericoloso rallentamento nell'opera di prevenzione svolta dagli agenti della Polizia di Stato nei confronti dei fenomeni di micro e macrocriminalità;

neanche i numerosi sequestri di persona accaduti nel territorio della provincia di Oristano hanno indotto il Ministro a

voler considerare come preminente l'esigenza del rafforzamento delle forze dell'ordine nella provincia;

l'interrogante ha presentato al riguardo più interrogazioni parlamentari finalizzate all'ottenimento di una conveniente soluzione del problema senza aver tuttavia ricevuto ad oggi nessuna risposta -:

se non si ritenga assolutamente urgente ed indispensabile sanare la carenza di organico presso la questura di Oristano, al fine di restituire la dovuta sicurezza e serenità alle popolazioni del territorio. (4-18048)

FILOCAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

a Melito di Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria continuano gli atti intimidatori di stampo mafioso;

dopo l'aggressione al presidente della comunità montana, dottor Roberto Latella, è stato preso a colpi di pistola il ritrovo « L'Oasi » sito in pieno centro cittadino di proprietà della famiglia di Saverio Muzzopappa, consigliere di minoranza al comune di Melito di Porto Salvo, ove recentemente, dopo un'amministrazione prefettizia per infiltrazione mafiosa, si è insediata un'amministrazione di sinistra -:

se le indagini investigative hanno portato a qualche risultato, o se anche tale episodio finirà nel dimenticatoio o sarà archiviato come avviene nella quasi totalità dei casi, con buona pace dell'efficienza nella prevenzione e repressione di atti mafiosi che il Governo secondo l'interrogante spudoratamente si vanta di esercitare.

(4-18049)

FILOCAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

continuano nel melitese, in provincia di Reggio Calabria, le aggressioni e le in-

timidazioni di stampo mafioso. In pochi giorni si sono verificati l'aggressione al presidente della comunità montana di Melito di Porto Salvo e l'attentato al bar « L'Oasi », di proprietà della famiglia di Saverio Muzzopappa consigliere comunale di opposizione, e, ultimo in ordine di tempo, il grave pestaggio subito dal dottor Salvatore Borrelli mentre prestava la propria opera di guardia medica nel comune di Motta San Giovanni;

due sconosciuti sono entrati nell'ambulatorio medico e con calci e pugni hanno provocato al dottor Borrelli lesioni gravi con prognosi di oltre quarantacinque giorni -:

quali concrete iniziative si intendano adottare per prevenire fatti delittuosi così efferati e per punire i responsabili che quasi sempre restano ignoti in un vasto territorio come quello della provincia di Reggio Calabria, ove lo Stato non esiste e il Governo parla ma non agisce. (4-18050)

FILOCAMO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

il tratto di superstrada della strada statale 106 in prossimità del comune di Bova Marina in provincia di Reggio Calabria, aperta al pubblico nel 1994, da circa tre anni è percorribile solo a senso alternato a causa di una frana che la ha in parte ostruita;

l'Anas ha comunicato al sindaco di Bova Marina che la gara d'appalto è stata espletata, ma ancora dopo circa un anno i lavori di riparazione della strada non sono iniziati, per cui tutta la popolazione della zona ionica reggina è costretta a subire disagi e danni ingenti -:

quali urgenti iniziative si intendano adottare nei riguardi dei funzionari dell'Anas di Reggio Calabria i quali dimostrano di non avere nessun interesse a svolgere i loro compiti, causando così gravi danni e disagi alla collettività. (4-18051)

BAMPO, CALZAVARA e ORESTE ROSSI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, delle finanze e per la funzione pubblica e affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

il comune di Roma rientra in un progetto multiregionale volto a valorizzare e riqualificare « la città d'arte », denominato POLIS;

lo stesso comune ha inserito circa 1 anno fa nel progetto, sotto la forma giuridica di lavori socialmente utili, mille disoccupati selezionati dall'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione;

i lavoratori, così individuati, avrebbero sostenuto un corso formativo del FO.P.R.I. (oggi Italia Lavora), costato alla Comunità Europea 6 miliardi di lire;

l'allora FO.P.R.I. aveva in corso una procedura di liquidazione coatta amministrativa;

il « personale POLIS » è stato impropriamente utilizzato a copertura di mansioni dell'organico comunale ordinario;

quanto sopra non è conforme ai regolamenti della Comunità Europea;

risulta che al « personale POLIS » sia stata promessa una sorta di reiterazione del loro mandato o una mera proroga della forma contrattuale, in occasione dei vari incontri avuti con l'Amministrazione;

nella progettualità del D.P.E.F. viene sottoposto a tassazione finanche il sussidio di disoccupazione percepito dai lavoratori in oggetto;

all'attuale Italia Lavora (ex FO.P.R.I.) verranno erogati altri 6 miliardi di lire per aprire uno sportello (lunedì e giovedì, dalle ore 15,00 alle ore 19,00) in Lungotevere de' Cenci n. 5 presso i locali dell'Assessorato alla Casa e al Lavoro del Comune di Roma, con il compito di orientare i lavoratori « Polis » alla creazione di autoimprenditorialità;

praticamente ciò si risolve in una richiesta di idee progettuali rivolte al la-

voratore stesso dando per scontata, nel lavoratore che deve essere da loro servito, una puntuale ricerca di mercato, una conoscenza approfondita della concorrenza, una padronanza di conoscenze dei meccanismi economico-finanziari, nonché una bozza dell'attività da avviare;

risulta che sia stato commissionato l'appalto a dei *tutors* (praticamente dei « segretari d'aula » con il compito di prendere le presenze e distribuire eventuale materiale) remunerandoli con 240.000/giorno, in occasione dei suddetti corsi di formazione;

gli insegnanti dei medesimi corsi siano stati reclutati per lire 540.000 lire/giorno;

pare che il nolo delle attrezzature informatiche di supporto ai corsi di formazione sia costato circa i due terzi di quello che sarebbe stato l'intero ammontare in caso di acquisto;

di tutte queste modalità operative del Comune ad avviso dell'interrogante dolose occorrerebbe che fossero individuate le responsabilità;

per i lavoratori impegnati in tale periodo di formazione, il corso è risultato insulso e privo di contenuti utili ed assolutamente inidoneo all'espletamento delle future incombenze;

risulta fallito il « processo formativo » dei lavoratori, a causa della mancata attivazione di alcuni progetti e del radicale stravolgimento di altri;

risulta una « latitanza » dello Stato rispetto alla promessa contratta con i lavoratori « Polis » ed una illiceità nei confronti della fiducia comunitaria;

la eventuale reiterazione del mandato ai lavoratori Polis sarebbe solo una risposta al buon risultato globale raggiunto unicamente grazie alla loro autonoma capacità, oltre che un atto per sopperire alle omissioni attuate nei loro confronti;

l'organico del Comune di Roma ha una sofferenza di personale, come emerge

dall'utilizzo dei lavoratori « Polis », il cui impiego non è stato « superfluo », in quanto a volte è risultato necessario per l'espletamento delle incombenze dell'ordinaria amministrazione —:

se non ritengano che il mancato rispetto delle norme comunitarie e l'erogazione di fondi a scopo clientelare e assistenziale, come per il caso Polis, non convalidi l'ipotesi della dannosità dei provvedimenti legislativi sui « lavori socialmente utili »;

se intendano effettuare accertamenti inerenti l'affidamento al F.O.P.R.I. (oggi Italia Lavora) del compito sopra descritto, nonostante la grave situazione (liquidazione coatta amministrativa);

se intendano nell'immediato bloccare la seconda ulteriore erogazione di 6 miliardi, giustificata dall'assurdo sportello per i lavoratori « Polis », nonché effettuare una retrospettiva analisi della certamente incongrua definizione delle cifre;

se verrà data una giustificazione formale, da parte dell'Esecutivo, nei confronti della CEE per come viene tradita la fiducia comunitaria;

se intendano avviare indagini formali per intervenire tempestivamente non appena si ravvisino irregolarità, al fine di non far patire danni ai lavoratori, ai quali vengono fatte promesse che le istituzioni rischiano di non onorare;

se il Governo intenda definire, nel rispetto della multiregionalità del progetto, un esito positivo, rispetto al problema occupazionale dei lavoratori della « Polis ».

(4-18052)

FILOCAMO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

nel carcere di Vibo Valentia il giovane marocchino di diciannove anni, Jaoaud Berddouch, condannato a tre anni e due mesi perché avrebbe sottratto a un suo connazionale, durante un litigio, un pac-

chetto di sigarette e cinquantamila lire, sta effettuando lo sciopero della fame perché si dichiara innocente e le sue condizioni di salute sono preoccupanti —:

se si ritenga che, anche se marocchino e probabilmente non di sinistra, abbia diritto alla vita e se risultino i motivi per i quali non si è provveduto né si provvede a concedere sia pure temporaneamente gli arresti domiciliari od ospedalieri al fine di evitare il rischio reale di morte;

i motivi per i quali non possa avere il suddetto detenuto diritto alla libertà provvisoria fino alla sentenza definitiva.

(4-18053)

BONITO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

l'ufficio delle imposte dirette di Cerignola è retto da alcuni anni dal ragioniere Antonio di Tria;

detto reggente è stato investito dell'incarico nonostante sia stato allontanato dalla sua sede di servizio per motivi disciplinari e da qui (sede di Trani) distaccato presso l'ufficio di Cerignola;

presso l'ufficio di Cerignola sono in organico almeno altri due funzionari in possesso di titoli maggiori del di Tria ed in particolare in possesso di una maggiore anzianità di ruolo;

il di Tria, in particolare, è inferiore nel ruolo ultimo notificato al dottor Vincenzo Pagone di ben 642 posti —:

quali siano le ragioni in forza delle quali il ragioniere di Tria mantenga il suo incarico di reggente;

quali siano le ragioni in forza delle quali la designazione del ragioniere di Tria sia avvenuta in spregio del ruolo di anzianità ed omettendo ogni valutazione sui suoi progressi trascorsi disciplinari;

quali iniziative intenda adottare il Ministro interrogato attesa la gravità dei fatti esposti e denunciati.

(4-18054)

VENDOLA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il signor Massimo Fornari, 35 anni, residente a Roma, affetto da Aids conclamata ed epilessia, dichiarato nel giugno 1991 « incompatibile con il regime carcerario », aveva ottenuto dal Tribunale di Sorveglianza di Roma la sospensione della pena per 2 semestri, a causa delle sue drammatiche condizioni fisiche;

alle sunnominate patologie si aggiungeva una forma tumorale al colon che rendeva ancora più precaria la condizione complessiva del signor Fornari;

il terzo semestre la sospensione non veniva però rinnovata, e a dicembre 1997 veniva riemesso ordine di esecuzione per 3 anni e 2 mesi di cumulo pene, per reati connessi alla droga;

il 30 marzo 1998 il signor Fornari veniva arrestato a Genova e, a causa delle sue condizioni fisiche, veniva ricoverato il giorno stesso, presso l'ospedale San Martino di Genova, nella divisione di malattie infettive, dove il giorno 31 marzo e il 2 aprile il Fornari tentava il suicidio ferendosi con delle lamette;

dopo le analisi e il ricovero durato 10 giorni, l'ospedale accertava solo parte delle malattie già certificate dall'ospedale Spallanzani di Roma (Hiv, « fegato ingrandito ad ecostruttura diffusamente accentuata », lesioni spazio-occupanti a carico del pancreas, condilomatosi), ma non effettuava rettoscopia per accertare la « lesione circoscritta » a livello cecale già documentata il 4 giugno 1997 dal suddetto ospedale Spallanzani;

nonostante le gravissime condizioni del Fornari, egli veniva condotto il 9 aprile alla casa circondariale di Marassi, dove gli venivano notificati altri ordini di esecuzione pendenti presso la Procura della Pretura e del Tribunale di Roma per alcuni mesi complessivi di pene residue;

il magistrato di sorveglianza competente non ha ritenuto di disporre né la trasmissione e la verifica della cartella

clinica dell'ospedale Spallanzani di Roma, né la momentanea sospensione dell'esecuzione della pena, nonostante la gravità delle patologie del Fornari, gravità documentata anche dai medici dell'ospedale San Martino e dalle precedenti cartelle cliniche;

in un fax spedito dal carcere in data 8 maggio 1998 al suo legale dottor Antonio Moriconi, del Foro di Roma, il Fornari — che ha subito durante il ricovero anche una crisi epilettica — denunciava l'abbassamento drastico dei suoi valori linfocitici e l'innalzamento della carica virale;

inoltre, a causa di una condilomatosi orale diffusa, veniva nuovamente ricoverato il 20 e 21 maggio 1998, operato e poi riportato immediatamente in cella;

tutti i reati del signor Fornari risalgono ad epoca antecedente il 1993, e da allora non ha più commesso reati: da qui si evince un incredibile accanimento persecutorio nei suoi confronti, accanimento contrario al senso di umanità della pena, contrario alle finalità del carcere, contrario a qualunque effettivo sentimento della giustizia;

si aggiunga che presso il domicilio della madre, Cimino Vittoria vedova Fornari, il giovane godeva di un regime alimentare e di una assistenza che avevano permesso il suo recupero psico-fisico e l'innalzamento dei valori degli anticorpi —:

se risultino le motivazioni in base alle quali e a seguito di quali accertamenti clinici è stata revocata dal tribunale di sorveglianza di Roma la sospensione della esecuzione della pena per motivi di salute ed è stata autorizzata la riemissione dell'ordine di esecuzione per cumulo pene;

se non intenda promuovere accertamenti ispettivi per verificare sulla base di quali considerazioni il magistrato di sorveglianza di Genova non ha verificato le condizioni di salute di Massimo Fornari, anche consultando le cartelle cliniche precedenti e per quali ragioni questo magistrato non abbia provveduto alla momen-

tanea sospensione della pena, in considerazione dell'aggravamento delle condizioni di salute del Fornari;

se, considerata l'urgenza che il caso richiede, intenda sollecitare, nel pieno rispetto della competenza della magistratura di sorveglianza, l'adesione di provvedimenti, quale ad esempio la immediata sospensione della pena, perché il caso del detenuto Fornari possa essere affrontato quanto prima. (4-18055)

Apposizione di firme a interrogazioni.

L'interrogazione Sciacca e Nappi n. 5-00838, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 22 ottobre 1996, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Bielli.

L'interrogazione Landolfi n. 5-02297, pubblicata nell'*Allegato B* ai resoconti della seduta del 19 maggio 1997, è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Bono.

Ritiro di documenti di sindacato ispettivo.

I seguenti documenti sono stati ritirati dai presentatori:

interrogazione a risposta in Commissione Luciano Dussin n. 5-04611 dell'8 giugno 1998;

interrogazione a risposta scritta Fragalà n. 4-18008 dell'8 giugno 1998.

ERRATA CORRIGE

Si ripubblica il testo dell'interpellanza urgente (ex articolo 138-*bis* del regolamento) n. 2-01172, già pubblicata nell'al-

legato B ai resoconti della seduta del 3 giugno 1998, con l'esatta indicazione dei relativi firmatari:

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere — premesso che:

in data 24 maggio 1998 si sono svolte nel comune di Rho le elezioni amministrative per il rinnovo del consiglio comunale;

il vice sindaco del Comune di Rho, signor Mario Anzani, candidato nelle elezioni in parola, come riferito dall'avvocato Vincenzo Camuccio, esponente di forza politica contrapposta, nella giornata di lunedì 25 maggio 1998, ore 18,00 circa, ad uffici elettorali di sezione chiusi ed operazioni di scrutinio e verbalizzazioni ultimate e seggi sciolti, convocava (ad avviso degli interpellanti arbitrariamente) taluni presidenti dei seggi elettorali; inoltre, in presenza di numerosi testimoni esponenti delle forze politiche locali, egli offendeva la onorabilità e la dignità dell'avvocato Camuccio;

veniva richiesto l'intervento delle forze dell'ordine, segnatamente dell'Arma dei Carabinieri della locale compagnia di Rho;

il signor Mario Anzani giustificava il proprio operato invocando la delega a lui affidata dal sindaco per i servizi elettorali, ma in realtà mai avrebbe potuto il vice sindaco convocare solo taluni presidenti degli uffici elettorali di sezione, per altro in assenza di ogni altro membro dell'ufficio elettorale ridetto;

risulta che si siano verificati interventi di alterazioni dei verbali delle operazioni elettorali degli 89 uffici elettorali di sezione nel territorio, cosa che non può essere consentita in assenza di un ufficio elettorale validamente costituito, in assenza del segretario e di almeno due scrutatori e in assenza di ogni forma di verbalizzazione ai sensi di legge; in particolare, risultano i seguenti fatti;

i verbali delle operazioni dell'ufficio elettorale di sezione, a pagina 47, ove si

rilevano i « Voti di lista validi relativi alle candidature alla carica di consigliere comunale » e a pagina 46, ove si rilevano le schede nulle e le schede bianche, recano abrasioni, cancellature con penna nera e con bianchetto, in taluni casi non torna il conteggio del totale dei voti, oltre a rilevarsi sovrascrizioni di ogni tipo a penna che rendono obiettivamente incerto l'esito della consultazione elettorale e assolutamente inattendibili i dati confusamente e disordinatamente riportati nelle verbalizzazioni;

particolarmente nella sezione 23 tutto il verbale è assolutamente inintelligibile, affastellato di errori, cancellature anche marchiane, sovrascrizioni che si contano a decine e decine: tant'è che, a riprova, lo stesso Ufficio centrale elettorale in data 26 maggio 1998, in sede di proclamazione degli eletti, ha proceduto ad autonoma ricostruzione consultando le « Tabelle di scrutinio » che pur non potevano essere consultate siccome chiuse in plichi non apribili dall'ufficio stesso;

stante l'incertezza gravissima delle operazioni elettorali, manca ogni garanzia che quanto rilevato dalle « Tabelle di scrutinio » corrisponda alla effettività dei voti e delle preferenze contenute nelle schede elettorali, risultando i verbali di scrutinio una *summa* di pasticci e di cancellature rigo per rigo, particolarmente nelle pagine 44, 46, 47 di ciascun verbale di sezione elettorale;

tali gravissime situazioni, oltre a compromettere in radice la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche, palesandosi macroscopicamente in contrasto con le previsioni delle leggi elettorali, rendono oggettiva e verosimile una intollerante alterazione dell'espressione del suffragio popolare;

le forze politiche locali reclamano la verifica della correttezza e della regolarità della consultazione elettorale e degli esiti emersi in forme e con verbalizzazioni nulle e irrituali, poiché in aperto contrasto con le previsioni di legge e con il formalismo dell'ordinamento elettorale, previsto a tutela della trasparenza ed imparzialità della consultazione popolare;

è necessario che le autorità competenti procedano ad una attenta verifica di un corretto scrutinio delle schede elettorali —:

quali immediate e concrete iniziative si intendano promuovere al fine di garantire l'espletamento delle procedure elettorali secondo le forme e le norme di legge, al fine di eliminare eventuali brogli, errori, superficialità e gravi disattenzioni che attentano al libero suffragio popolare.

(2-01172) « Rivolta, Aleffi, Amato, Armosino, Baiamonte, Bruno Donato, Collavini, Conte, Cosentino, Cuccu, De Luca, Di Luca, Fratta Pasini, Gagliardi, Gazzilli, Giannattasio, Giovine, Giudice, Giuliano, Guidi, Landi di Chiavenna, Lavagnini, Mammola, Niccolini, Paroli, Piva, Radice, Romani, Santori, Saponara, Scaltritti, Selva, Stradella, Taborelli, Tarditi, Valducci, Vitali ».

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta dell'8 giugno 1998, a pagina 17770, seconda colonna, alla quarantaquattresima riga, deve leggersi: « intendano prendere perché sia ripristinata », e non « intendano prendere purché sia ripristinata », come stampato.